Anno II. - N. 26 MILANO, 15 Luglio 1922 Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: ANNUO: Sostenitore L. 20,— Ordinario „ 10,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,— Ordinario „ 5,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI
ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Piazzale Porta Venezia — MILANO (Palazzina ex Dazio)

Agli operai metallurgici incombe in questo momento il dovere di restare nella loro organizzazione e di incitare i compagni che l'avessero abbandonata, a rientrarvi per combattere insieme alla rinnovata tracotanza padronale, i capi indegni che hanno consumato il più vergognoso dei tradimenti.

Il Congresso Confederale deve segnare la fine del disfattismo di destra e di sinistra!

DOPO GENOVA

Verso il futuro

Non ci fermiamo a compiacerci dell'esito complessivo della votazione nel recente Consiglio nazionale della C. G. d. L. e nemmeno a tessere vaticinii sul destino dell'influenza che il Partito comunista d'Italia può esercitare sul terreno sindacale e sulle forze numeriche che saprà assorbire in seguito allo storico decomporsi e successivo ricomporsi delle masse italiane organizzate in questa rapida — ma non impreveduta — disgregazione delle forze socialiste nel campo sindacale. Non ci fermiamo perchè altro è il nostro compito, altro è l'esame che vogliamo proporci della situazione, certamente complessa, creata dal voto di Genova; sebbene legittima la compiacenza, facile il vaticinio.

E' appena necessario ricordare — senza neppure indignarcene — che la votazione al recente Consiglio Nazionale, ha provocato parecchie e non tutte trascurabili contestazioni sulla legittimità dei voti riversati sull'una piuttosto che sull'altra mozione. Lo stato d'animo dei collaborazionisti è dei più comprensibili e spiega tutta la preoccupazione per la pericolante vittoria che li ha spinti alla frode, al millantato credito, a fondere in un solo i diversi e contrastanti mandati ricevuti dalle Camere del Lavoro, dalle Federazioni, non sempre e non regolarmente chiamate a pronunziarsi sull'importantissimo argomento. Io invito quelli fra i nostri compagni che più sono rimasti colpiti da certe unanimità sospette, da pletoriche maggioranze anche più sospette, a volere esaminare e tener conto di due cose notevoli:

1) della lunga pratica esperienza in materia di congressi e di riunioni nazionali, che rende gli organizzatori confederalisti padroni nel gioco delle votazioni, con tutte le abili sfumature che vi si riconnettono: scelta del metodo, studio della temperatura psicologica dell'assemblea, ecc.

2) della assoluta necessità di vincere a Genova per non provocare, con la sconfitta della propria mozione, il suicidio politico dei capi.

Bisogna loro riconoscere questo diritto. Nessuno è tenuto a suicidarsi. Perciò, quando le posizioni sfuggono, quando non si è padroni del polso delle masse lavoratrici, si può anche capire che si ricorra ad altri mezzi per vincere. Vi ricordate le scoppiettanti interviste di Baldesi, dopo il voto del Consiglio Nazionale del Partito Socialista, ai giornali borghesi? Quei fantasmi di intransigenti possono sconfessare venti Gruppi parlamentari, ma il Consiglio direttivo confederale aveva già la sua mozione bell'e votata in tasca! Tanto si era sicuri della volontà..., spontanea degli operai e dei contadini organizzati.

Noi spingiamo la nostra obbiettività fino a riconoscer loro una discreta dose di coraggio, impostando la discussione esclusivamente sulla partecipazione al potere dei deputati laburisti.

Comunque, il voto di Genova offre materia di un esame interessante per l'avvenire delle nostre masse organizzate.

Per spingere risolutamente l'azione sul terreno partecipazionista, per dare la stura alle mille piccole insidie di corridoio, per cui si vanno rendendo meritamente celebri i numerosi Modigliani, Musatti, Baldesi, che pullulano nel Gruppo parlamentare.... secessionista, così da provocare, *illico et immediate*, una crisi ministeriale e « offrire » il sacrificio delle loro persone e mettere l'imminente Congresso socialista davanti al fatto compiuto, era necessario che a Genova la mozione confederale riportasse una maggioranza schiacciante. Era, insomma, necessario stravincere.

Il corso della discussione ha rivelato uno stato d'animo diverso da quello che i confederali si aspettavano. Gli avversari del collaborazionismo — diretto ed indiretto, partecipazionista o non, Baldesi o Zirardini — risultarono parecchi e bene armati.

Non indugiamo ad esaminare se i cosidetti massimalisti — Cazzamalli, Baratono, Serrati, Fiorittò — hanno mobilitate le loro forze più per salvare l'ormai inutile e ridicolo Patto d'alleanza della Confederazione col Partito Socialista, che per una reale avversione alla proposta collaborazione.

L'esame, dopo l'autorizzato esperimento di « valorizzazione parlamentare » da parte della Direzione del Partito, ci porterebbe a conclusioni bizzarre.

I massimalisti si sono decisamente schierati, a Genova, contro la mozione confederale, quando i rappresentanti autorevoli della collaborazione, hanno dimostrato di essere decisi a forzare la situazione, senza nulla sacrificare dei loro propositi oltranzisti. Quando i confederali non nascondevano di volere e di potere cantare sulla fedeltà degli organizzatori professionisti, tradizionalmente al seguito del pensiero prevalente nelle sfere direttive e che a Genova... rappresentavano la masse.

I massimalisti sapevano, naturalmente, di avere alleati, su questo punto, i comunisti e i terzinternazionalisti. Hanno nutrito il proposito di potere — con tali forze — dar scacco matto alla mozione confederale sulla collaborazione ministeriale ed offrire poi il salvataggio del Patto di alleanza ai confederali, che hanno interesse a non rinunziarvi, isolando i comunisti e i terzinternazionalisti, dopo essersene serviti per sconfiggere i primi.

Da questo punto è cominciata una nauseante manovra di accaparramento di voti che non ci sembra mai sufficientemente fustigata dalla nostra e dalla stampa proletaria non asservita agli interessi degli impazienti tirafili che hanno fretta di offrire omaggi proletari al Quirinale.

I partecipazionisti decisi e spavaldi dei primi giorni, si sono andati progressivamente rannicchiando dietro l'ordine del giorno Zirardini — che non accenna alla partecipazione diretta al potere — scandalizzandosi che si volesse prestar loro opionioni e propositi che non avevano neppure sognato....

Come è facile rilevare, una tale schermaglia mirava a spostare notevoli quantità di voti sulla bilancia confederale.

Tuttavia, il voto ha deluso le speranze delle opposte tendenze. I comunisti erano e sono estranei alla contesa, per cui non può loro interessare la supremazia dell'una o dell'altra frazione al timone direttivo. Essi si sono battuti — com'era loro dovere e come han sempre fatto fin qui — per il trionfo dei loro principii, indipendentemente da preoccupazioni del momento. Il posto raggiunto nella votazione sta a dimostrare che non essi perdono la fiducia delle masse che li seguono, sebbene debbano lottare in mezzo a difficoltà d'ogni natura, non ultima la bassa manovra a cui son ridotti a ricorrere i funzionari confederali, minacciati nelle loro posizioni: l'espulsione arbitraria dei comunisti dai sindacati.

Il voto non ha, dunque, confermato le previsioni che si erano andate avventando degli interessati in interviste e in sapienti colloqui con giornalisti borghesi.

L'ottimismo esagerato di taluni dirigenti confederali — Baldesi alla testa — che lo considerano un trionfo della tesi collaborazionista, è abbastanza attenuato dal traboccante scetticismo di Modigliani, che ha dovuto interrompere ogni suo affaticato tentativo d'approccio verso i Gruppi affini (per chi non lo sapesse, sono Gruppi affini — per Modigliani — oltre i Popolari, i democratici, di ancora imprecisata sfumatura, i nittiani, i liberali di sinistra) per fecondare un Ministero.

Fino al prossimo Congresso del Partito — ha dichiarato — nessun passo è possibile. E' necessario conoscere il pensiero delle masse socialiste — sulle quali influirà certamente il recente Convegno genovese — prima di prendere iniziative parlamentari.

In attesa di che, vediamo che cosa si può verificare. Le frazioni, le vecchie e bistrattate frazioni, della cui esistenza nel Partito Socialista si imputavano, fino a Livorno, i comunisti — sono tutte risorte a nuova vita. A voler esser sottili se ne potrebbe contare, anzi, qualcuna di più.

Il Gruppo parlamentare collaborazionista — che ha proclamata la sua autonomia fino al Congresso del P. S. — si può considerare l'organo ufficiale della C. G. d. L. in Parlamento. Si potrebbe aggiungere che è il Gruppo che determina la politica della C. G. e non questa, quello.

Ma è meglio non complicare le cose.

Il loro manifesto costituisce il programma di una frazione certa di avere, al Congresso, il sopravvento. Naturalmente, non parla di scissione. E' unitario ad oltranza. Solamente, nell'ipotesi di un passaggio di potere, gli anticollaborazionisti dovranno seguire « il Partito » nell'*esperimento* partecipazionista. E, col Partito, le masse della C. G. d. L. che ne sono il naturale presupposto.

I massimalisti sono, invece, per la scissione. Più precisamente per la *eliminazione* dei ribelli, degli indisciplinati che « si sono messi fuori dal Partito e della pratica socialista ».

In questo caso, al Congresso straordinario della Confederazione, convocato subito dopo il Congresso politico, i collaborazionisti dovrebbero restare in minoranza.

Non vi è a pensare che — se questa ipotesi si dovesse verificare — i dirigenti confederali e il Gruppo parlamentare secessionista, da cui sono costantemente ispirati, rinuncino ai loro propositi così fieramente e clamorosamente manifestati. Anche volendolo, non sarebbe loro possibile. Vi sono situazioni in politica, che non ammettono sgamberti. O si procede o si deve sparire. Per procedere, nel programma collaborazionista dei dirigenti confederali dopo la presente sconfitta al loro Congresso, rimangono due vie.

O essi abbandonano la dirigenza della massima organizzazione proletaria e si buttano a testa bassa nei meandri ministeriali, *isolatamente*, non rappresentando che le loro persone, provocando dal re l'onore di essere ricevuti.

Oppure, non rassegnandosi alla sconfitta subita, i dirigenti collaborazionisti imiteranno i loro compari francesi, dopo il Congresso di Tours: fonderanno una nuova Confederazione del Lavoro labourista, portando una maggiore confusione — se fosse possibile — nelle file degli organizzati.

Questa seconda ipotesi non è la meno probabile. Su di essa richiamiamo l'attenzione dei compagni dei gruppi comunisti, perchè se ne facciano una base per la propaganda nei sindacati.

La parola d'ordine dei comunisti, comunque organizzati, è: contro ogni divisione dei proletari!

Contro tutti i secessionisti! I disgregatori delle forze sindacali, sotto qualunque maschera si presentino, devono essere considerati nemici pericolosi della classe lavoratrice, già troppo martoriata e delusa.

Se ne avessi l'autorità, impegnerei tutti i compagni a battersi, su questo punto, con tutte le armi.

La divisione del proletariato sarebbe la più grande sciagura che finirebbe di rovinare e distruggere le speranze di riscossa delle masse ingannate.

Vi è una terza ipotesi, su cui si basano naturalmente le speranze dei riformisti. Che questi riescano a prevalere nell'imminente Congresso del P. S. e, conseguentemente, si sentano di molto facilitata la vittoria nel successivo Congresso Confederale, per cui si ritengano autorizzati a riprendere e sviluppare fino alle ultime conseguenze — cioè impegnando le masse entro la trappola delle istituzioni borghesi — il programma elaborato e iniziato col voto del Gruppo parlamentare riformista.

Di qui germoglierebbe il problema della resistenza dei comunisti nei sindacati, della lotta contro i tentativi di espulsione degli elementi rivoluzionari, ecc.

Poi verrebbe imposto anche l'altro grave problema delle sorti del proletariato organizzato anticollaborazionista.

Ma poichè questa ultima ipotesi non si è ancora verificata e l'articolo è già passabilmente lungo, su di essa ci intratterremo un'altra volta perchè riteniamo che ne valga assolutamente la pena.

MARIO FILI.

I lavori del Consiglio Naz. Confederale

La stampa comunista in ispecie e quella proletaria in genere hanno dato ampi resoconti dei lavori del Consiglio Nazionale Confederale tenutosi a Genova nei giorni 3, 4, 5, e 6 luglio corrente. Il nostro settimanale arriverebbe perciò con la famosa « vettura Negri » ove intendessimo di riprodurre sulle nostre colonne la cronaca dei lavori.

Riassumeremo perciò molto brevemente. Il gruppo comunista, assai più numeroso che non lo fosse nel Consiglio di Verona, ha dato un esempio ammirevole di disciplina. La prima affermazione comunista è stata data dalla designazione delle cariche. Indicando il compagno Azzario alla presidenza del Convegno, il gruppo comunista ha inteso non solo di manifestare tutta la propria solidarietà con l'*espulso* dal Sindacato Ferrovieri, ma anche di *saggiare* le velleità secessioniste dei mandarini confederali. I quali devono avere chiaramente compreso che la tattica sperimentata da capitan Giulietti e dai capi ferroviari è alquanto pericolosa e che i comunisti non intendono di subire la cacciata singola o collettiva dei loro migliori militanti dai quadri delle organizzazioni. Ciò deve essere stato compreso se fra i convenuti al Consiglio Confederale, neppure uno abbia sollevata alcuna obiezione alla elezione di Azzario alla presidenza.

Lo schiaffo per i capi ferroviari, invasi da un sacro terrore dell'*Esecutivo Comunista*, non poteva essere più solenne. Appena iniziatasi la prima seduta del convegno, il compagno Repossi, a nome del gruppo comunista ha presentato la mozione seguente:

« Il Consiglio Nazionale della Confederazione del Lavoro, prima di iniziare i suoi lavori, considerata la situazione gravissima della lotta del proletariato italiano contro l'offensiva borghese, decide di convocare telegraficamente perchè intervengano nei suoi lavori e per la preparazione di una comune azione di difesa e di riscossa proletaria, il Comitato Nazionale della Alleanza del Lavoro e una delegazione di tutti gli organismi nazionali sindacali ad essa aderenti. Stabilisce anche di invitare ad assistere al Convegno una delegazione dei seguenti partiti politici: socialisti, repubblicani, comunisti, anarchici, perchè alle assise del proletariato riunite espongano le loro proposte. Nomina una Commissione perchè entro ventiquattr'ore definisca le modalità per l'intervento delle dette rappresentanze, subordinando le questioni di forma e di procedura alla necessità sostanziale che nell'attuale momento tutti gli organismi proletari abbiano ad assumere le loro responsabilità e a recare il loro contributo alla lotta comune della classe lavoratrice ».

Lo scopo di essa era molto chiaro.

Il Consiglio Nazionale si riuniva mentre grandi agitazioni proletarie erano in pieno sviluppo. Lo sciopero generale metallurgico durava ormai da alcuni giorni e nessuna soluzione onorevole si presentava all'orizzonte. Non si poteva e non si doveva perciò por tempo in mezzo. Fin dall'inizio dei lavori e qualunque fossero state le deliberazioni, il Consiglio Nazionale della maggiore organizzazione proletaria italiana avrebbe dovuto — secondo lo spirito e la lettera della mozione pregiudiziale presentata dal gruppo comunista — affermare il proprio desiderio di realizzare seriamente il fronte unico della classe lavoratrice convocando tutte le organizzazioni sindacali ed i partiti politici sul terreno della lotta di classe allo scopo di formare una Costituente proletaria che avrebbe dovuto seriamente e profondamente esaminare la situazione e lanciare alle masse operaie martirizzate dalla reazione capitalistica, una parola d'ordine di lotta che significasse l'inizio della riscossa.

La nostra proposta, battuta una prima volta per la coalizione dei pseudo massimalisti coi social-democratici, è stata inutilmente ripresentata nel corso della discussione. La maggioranza del Consiglio Nazionale ha così chiaramente dimostrato il proprio proposito di sabotare il fronte unico e quella parvenza di esso già in atto nella Alleanza del Lavoro.

Iniziatosi così il torneo oratorio sulla azione da svolgere in difesa del movimento sindacale ha parlato per primo, a nome del gruppo comunista, l'operaio metallurgico milanese Ravazzoli. Il nostro compagno ha stupito tutto il Convegno per una non comune facilità di parola e per la profondità e assennatezza del suo discorso. Esso è stato definito bene a proposito « una lezione di marxismo ».

Nel corso della discussione hanno in seguito parlato i compagni Repossi, Vota e Tasca. Tutti i nostri compagni hanno denunciato le contraddizioni del massimalismo demagogico e parolaio e lo stridente contrasto fra la concezione classista del movimento operaio ed il collaborazionismo dei dirigenti socialdemocratici. Oggi più che mai necessita valorizzare le forze vive del proletariato con un'azione esclusivamente classista. Per cui non si può che seguire la via indicata dai comunisti. Essi non credono, come taluni rivoluzionari da operetta, che sia questo tempo da colpi di testa. La ripresa dell'azione proletaria deve avvenire per gradi.

Lo sciopero generale che sostengono i comunisti non è già un fine ma un mezzo che si deve usare immediatamente per frenare l'arretramento delle masse lavoratrici di fronte all'offensiva borghese e perchè in seguito, sia possibile rinsaldare i quadri delle organizzazioni per azioni di offesa contro il privilegio borghese. I comunisti hanno dimostrato, agli avversari di destra e di sinistra, di essere perfettamente coscienti della tragica realtà odierna e di agire esclusivamente entro essa. Al possibilismo collaborazionista ed al miracolismo dei rivoluzionari quarantotteschi, i comunisti oppongono la loro tattica realistica ed atta a risollevare dalla depressione attuale le masse lavoratrici.

La vittoria numerica è toccata ai riformisti grazie ad maudititi brogli elettorali di cui son divenuti maestri i capi delle organizzazioni sindacali e che noi denunceremo nel prossimo numero.

Ma noi abbiamo vinto moralmente. E di questo sono tanto convinti i nostri avversari, malsicuri di una vittoria che non li lascia tranquilli, da averli ridotti ad accogliere senza alcuna opposizione ciò che da tanto tempo ci era stato negato: la convocazione del Congresso Confederale entro l'anno.

Le compatte forze comuniste sono ormai entrate vivamente e gagliardamente nell'agone della politica proletaria la quale è ormai volta esclusivamente verso la nostra azione. E nessuna forza, e nessun broglio, e nessuna violenza può ormai arrestare la nostra marcia fatale verso la conquista definitiva delle masse proletarie sotto la sfera di influenza del Partito Comunista.

Il nostro è ormai l'unico Partito della classe lavoratrice ed a giusta ragione agogna a divenire il fulcro ed il centro propulsivo di tutta l'azione proletaria.

V. V.

La mozione comunista.

Il C. N. della C. G. L. considerato che l'indirizzo seguito dai dirigenti confederali dinanzi all'offensiva del padronato, definito dalla tattica del caso per caso, dalla predicazione della non resistenza alla reazione, e dall'inganno della Commissione sulle industrie, e il loro atteggiamento di abile svalutazione della Alleanza del Lavoro, hanno paralizzato l'azione di difesa e di riscossa del proletariato;

considerato che nel campo internazionale i dirigenti confederali, che strapparono l'adesione ad Amsterdam sotto il pretesto che vi avrebbero compiuta opera di critica, si sono resi solidali colla politica controrivoluzionaria della Internazionale gialla;

ritiene l'indirizzo dei dirigenti confederali contrario ai principii e alle esigenze della lotta di classe, e lo condanna.

Ritenuto quindi che l'opera della Internazionale sindacale di Amsterdam è contraria agli interessi e alle idealità proletarie ed ha carattere di complice solidarietà con la politica reazionaria della borghesia mondiale ed i suoi sforzi diretti alla ricostituzione del regime capitalistico profondamente minato dalla crisi;

invia il suo saluto alla gloriosa Repubblica rivoluzionaria del proletariato russo, in lotta contro gli attentati molteplici della reazione mondiale;

e delibera la consultazione delle masse organizzate, attraverso un Congresso confederale immediato, sulla proposta di distacco dalla Internazionale sindacale di Amsterdam e di adesione alla Internazionale dei sindacati rossi di Mosca;

affermato poi che i rapporti di collegamento e di dirigenza tra sindacati e partiti politici si stabiliscono in quanto questi ultimi siano riusciti a creare nell'interno dei primi la rete organizzativa dei propri aderenti impegnandoli a seguire determinate direttive conformi al programma del loro partito;

ritenuto che l'attuale patto di alleanza tra partito socialista e Confederazione Generale del Lavoro crea per la più importante organizzazione di classe del proletariato italiano una situazione di equivoco, e che confermandolo la Confederazione resterebbe impegnata ad una direttiva suscettibile di oscillare in modo non prevedibile attualmente fra i più diversi indirizzi, e suscettibile anche di trovarsi in contrasto con quell'indirizzo che sarà sancito dalla maggioranza del presente Consiglio confederale;

denunzia il patto di alleanza tra Confederazione e Partito socialista.

Infine il C. N., considerato che l'offensiva padronale e reazionaria in tutte le sue manifestazioni economiche e politiche costituisce la esplicazione di un piano di schiacciamento del movimento proletario, piano in cui la classe dominante vede l'unica via per sboccare dalla presente situazione nel consolidamento del suo dominio economico e politico;

che la situazione in Italia è caratterizzata dalla profonda crisi degli istituti capitalistici, malgrado tutta la violenza del contrattacco con cui essi si difendono, e dalla affannosa ricerca da parte del proletariato di una via di uscita dalla situazione insostenibile creatagli dalle riduzioni salariali, dalla disoccupazione, dalle gesta del fascismo, da tutte le altre forme di vessazione e di persecuzione in cui si esplica la politica di classe della borghesia e dello Stato;

ritenuto che la proposta di adoperare la forza politica delle organizzazioni sul terreno delle combinazioni parlamentari e per la costituzione di un Governo di compromesso tra talune frazioni politiche borghesi e i rappresentanti del proletariato che dovrebbe svolgere un'azione per il ripristino dei diritti elementari delle masse, costituisce una illusione o un inganno, e avrebbe come risultato il disarmo del una immancabile e tragica delusione, a tutto proletariato in una attesa che sarebbe seguita da vantaggio delle forze conservatrici;

afferma che, contro la disastrosa alternativa del trionfo del piano di attacco borghese con lo stritolamento di ogni movimento ed organizzazione di classe del proletariato, non si apre altra via che quella dello schieramento e dell'impiego di tutte le forze proletarie sul terreno di una azione comune, che nel passaggio dalla tattica insufficiente delle azioni isolate a quella della lotta generale, affasci tutte le vertenze che la offensiva padronale solleva e si prefigga come obiettivi le seguenti rivendicazioni:

a) otto ore di lavoro per tutti i lavoratori;

b) arresto nella discesa dei salari per salvare il proletariato da un regime di fame e rendere possibile la riconquista di un livello di vita meno infimo dei produttori;

c) rispetto e ripristino in generale di tutti i patti di lavoro nella industria e nell'agricoltura;

d) difesa della organizzazione contro le imprese della reazione;

e) assicurazione dell'esistenza per i lavoratori disoccupati e le loro famiglie gravandone gli oneri sulla classe padronale e sullo Stato;

f) controllo della organizzazione sulle assunzioni e i licenziamenti;

definisce il valore e la portata di una tale battaglia nella riaffermazione della capacità di azione delle organizzazioni proletarie su di una piattaforma di unità, e nel portare le forze della classe lavoratrice a schierarsi su posizioni di afforzamento e di aumentata preparazione ed efficenza rivoluzionaria morale e materiale per le ulteriori lotte e le massime conquiste, svolgendo così una politica rivoluzionaria di classe, che allo ingannevole obiettivo della collaborazione legalitaria contrapponga l'incitamento alla lotta diretta contro le bande reazionarie

e la rivendicazione del governo degli operai e contadini.

ritiene che l'azione debba essere proclamata e diretta dalla Alleanza del Lavoro, alle iniziative della quale, augura che tutti i partiti e gruppi politici proletari impegneranno la adesione e la disciplina delle loro forze, e che la lotta si debba impostare sulla situazione creata da un momento saliente della offensiva borghese, come quello attuale della lotta nazionale dei metallurgici;

delibera che la Confederazione del Lavoro nelle forme più sollecite, e possibilmente mentre siede questo stesso Consiglio, provochi la immediata convocazione della Alleanza del Lavoro e faccia in essa la proposta di attuare lo sciopero generale nazionale di tutte le categorie col carattere qui delineato

e passa infine a nominare la delegazione confederale nella Alleanza del Lavoro, con criterio proporzionale alle tendenze che in questo Convegno si sono manifestate.

La mozione confederale

Il Consiglio nazionale della Confederazione del Lavoro udita la relazione morale del Consiglio direttivo l'approva ed esaminata la situazione in cui versano le organizzazioni proletarie violentate dall'imperversante reazione legale ed extralegale nella loro libertà di movimenti e di associazione, dichiara di approvare pienamente le direttive seguite dal Comitato Direttivo confederale con l'approvazione dell'ordine del giorno Zirardini votato nel gennaio scorso che invitava la direzione del partito a dare al gruppo parlamentare socialista la facoltà di appoggiare quel governo che desse garanzie per il ripristino delle elementari libertà e per l'attuazione di un programma, che contenga i postulati del programma proletario di carattere immediato.

Il Consiglio nazionale afferma la propria volontà di mantenere il patto di alleanza e fa voti ancora una volta che il partito socialista intenda la gravità del momento che il proletariato italiano attraversa e presti ascolto alle invocazioni delle classi lavoratrici, le quali — mentre si preparano ad agire nel paese in difesa delle ragioni della propria esistenza — si attendono che il congresso del partito socialista italiano consenta al gruppo parlamentare di svolgere un'azione che, coordinata con quella delle masse, serva a valorizzare l'azione del movimento sindacale

La mozione massimalista.

Il Consiglio nazionale della Confederazione Generale del Lavoro afferma che la organizzazione economica del proletariato ha per iscopo di organizzare il movimento proletario nel campo della resistenza per modo che alle lotte di categoria subentreranno sempre, gradatamente, le lotte di insieme tendenti ad elevare il tono di vita di tutta la classe lavoratrice ed a dare a questa la convinzione che ogni miglioramento conseguito nel campo del salario o mediante la lotta di categoria (la quale a lungo andare è destinata ad essere vana, ove essa classe lavoratrice non provveda con una più stretta azione contro il potere politico ed economico a trasformare radicalmente l'istituto della proprietà privata) e della costituzione di una società di libertà e di umanità, che abbia come suo fondamento la proprietà comune dei mezzi di produzione e di scambio.

Come mezzo per raggiungere questa finalità, la Confederazione accetta il concetto della intransigente lotta di classe del proletariato contro la classe borghese capitalistica; conseguentemente si respingono tutte quelle proposte che mirano, anche attuando forme non chiare e incerte, a fare entrare la lotta dellaclasse lavoratrice nei limiti della legalità, e tendono a compromettere il carattere della organizzazione classista e a compiere opera ricostruttrice che risolve la crisi del capitalismo derivata dalla conflagrazione internazionale.

Il Consiglio nazionale afferma che la Confederazione Generale del Lavoro nella sua azione pratica, mantenendo l'alleanza col Partito Socialista Italiano che sul campo politico si muove verso le conquiste delle medesime idealità, e interpretando il sentimento e la volontà delle masse, così nel campo internazionale che nazionale, promuove tutti quegli accordi con i Partiti sovversivi anti-legalitari che vengono a costituire il fronte unico con tutti i mezzi che saranno di volta in volta ritenuti necessari. Particolarmente nella sua attitudine immediata il Consiglio nazionale delibera di intensificare l'azione:

a) per l'abrogazione degli iniqui trattati di pace e contro il pericolo di nuove guerre;

b) per il riconoscimento della Repubblica socialista dei Soviet;

c) contro la reazione, organizzando la resistenza offensiva e difensiva delle classi lavoratrici;

d) per la difesa delle conquiste operaie (otto ore di lavoro, contratti di lavoro, libertà politiche e sindacali, ecc.). A questo scopo tutti gli organi del movimento operaio sono tenuti a mantenere la più stretta disciplina considerando che se azioni individuali o autonomiste sono sempre pericolose, anche nei periodi normali della lotta di classe, sono estremamente dannose nei periodi reazionari nei quali la lotta si acutizza fino ad assumere la forma della guerra civile.

Mozione III Internazionale.

Il Consiglio Nazionale della Confederazione Generale del Lavoro constata:

che l'attuale Consiglio Direttivo Confederale ha accuratamente evitato ogni valorizzazione effettiva delle forze sindacali, svolgendo una propaganda addormentatrice allo scopo di convincere il proletariato che la sua salvezza può solo venire da alleanze con forze parlamentari borghesi, e negando la forza nascente dalla solidarietà di interesse delle varie categorie di lavoratori sotto la pressione dell'offensiva padronale avente unità di intenti e di azione antiproletaria;

che i diversivi di controllo e di inchieste sulle industrie creati allo scopo suddetto, si sono rivelati praticamente inattuabili;

che d'altra parte gli attuali dirigenti non hanno tenuto fede agli impegni assunti, nel Congresso di Livorno e nel Consiglio Nazionale di Verona, non conducendo un'opposizione recisa all'opera di collaborazione colla borghesia dei dirigenti dell'Internazionale di Amsterdam, essendo anzi solidali con essi nel proposito di impegnare le energie proletarie nell'opera di ricostruzione economica del capitalismo;

disapprova l'operato dell'attuale Consiglio Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro,

ritenendo che il proletariato debba far valere il blocco delle proprie forze poichè è risaputo che la borghesia ha maggiori probabilità di vittoria quando può combattere separatamente le agitazioni locali e per categoria col concentrare successivamente contro organizzazioni operaie e contadine le proprie forze di espressione;

reclama che l'Alleanza del Lavoro spieghi la propria attività come organismo unitario d'azione delle forze sindacali proletarie, assumendo in sè praticamente: la difesa delle otto ore, la opposizione alle riduzioni salariali ed all'inasprimento delle condizioni di lavoro, la tutela degli interessi dei lavoratori disoccupati e delle loro famiglie, col mezzo dell'azione coordinata delle masse e dello sciopero generale nazionale, a cui si deve risolutamente tendere con una decisa preparazione.

La mozione di sinistra.

Il Consiglio Nazionale della Confederazione Generale del Lavoro esaminata nel suo complesso l'offensiva reazionaria scatenata dallo schiavismo agrario ed industriale;

condividendo le preoccupazioni del Consiglio direttivo della Confederazione sull'aggravamento progressivo della situazione sindacale;

considerando che il movimento delle classi lavoratrici italiane è permeato di idealità socialiste, riconosce nel Partito Socialista italiano il partito di classe che deve guidare, nell'azione politica, le schiere proletarie in lotta per la conquista dei pubblici poteri e della propria emancipazione;

ripudiando ogni intesa con i possibili fautori della costituzione di un Partito del lavoro che in Italia segnerebbe la rovina del Movimento Sindacale, sviluppatosi attraverso le organizzazioni della resistenza, in perfetta armonia di intenti e di disciplina col Partito Socialista italiano, in virtù del patto di alleanza che intende assolutamente mantenere;

giudicando opera negativa e dannosa alla difesa delle conquiste sindacali costringere l'azione di un partito entro la cerchia d'un'intransigenza assiomatica,

delibera: di invitare il Partito Socialista italiano a svolgere un'azione parlamentare che, escludendo a priori la collaborazione diretta, si ispiri alle necessità urgenti dell'attuale momento politico. Azione politica che, informata ai principii della lotta di classe, permetta al Gruppo Parlamentare Socialista, di fare pesare la forza dei propri voti, in determinate circostanze, onde premere sulla situazione parlamentare, e sospingerla nel cammino della ripresa di quella libertà di organizzazione, di movimento e di azione, che costituiscono la premessa fondamentale della difesa delle conquiste sindacali, quali: le otto ore di lavoro, il rispetto ai concordati, il diritto di organizzazione e di sciopero; e come programma minimo costringa il Parlamento alla discussione ed alla approvazione di progetti di Legge di previdenza sociale già elaborati e in via di elaborazione dal G. P. S. e dalla C. G. d. L.

Il Consiglio Nazionale della Confederazione convinto che una nuova tattica nella valorizzazione delle forze del Gruppo Parlamentare Socialista, svolgentesi attraverso alle discipline ed al controllo di un direttorio composto in equa misura di membri della Direzione del Partito e del Consiglio Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro, contribuirà a modificare sensibilmente l'attuale situazione; fa voti che il Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano abbia ad accettare i desiderata delle organizzazioni sindacali. Ove questa richiesta non venisse accettata dalla Direzione del Partito o se nella sua attuazione la nuova tattica non sortisse i desiderati effetti;

Il Consiglio Nazionale della Confederazione Generale del Lavoro decide:

di chiedere al Partito Socialista Italiano di imporre ai propri rappresentanti al Parlamento, nei Consigli Comunali, Provinciali e nelle Opere Pie le loro dimissioni collettive immediate per arrivare susseguentemente all'applicazione di tutti quei provvedimenti che le contingenze del momento potranno suggerire.

LA VOTAZIONE

CAMERE DEL LAVORO:

Mozione Confederalista	voti	504,869
» Comunista	»	152 081
» Massimalista	»	145,490
» Terz'Internaz.	»	23.334
» Centrista	»	22,660
Astenuti		334

FEDERAZIONI:

Mozione Confederalista	voti	332 482
» Massimalista	»	104 982
» Comunista	»	97,438
» Terz'Internaz.	»	11,450
» Centrista	»	20,873
Astenuti		12,669

TOTALE:

Mozione Confederalista	voti	537,351
» Comunista	»	249 519
» Massimalista	»	250.472
» Terz'Internaz.	»	34,784
» Centrista	»	43 533
Astenuti		13 003

Subito dopo la lettura dell'esito della votazione il compagno Guarnieri ha dichiarato che i voti ottenuti dalla mozione terza internazionale dovevano essere considerati come riversati sulla mozione comunista per cui l'esito definitivo va modificato come segue:

CAMERE DEL LAVORO:

Mozione Confederale	voti	204.869
» Comunista	»	175 415
» Massimalista	»	145.490
» Centrista	»	22 660
Astenuti		334

FEDERAZIONI:

Mozione Confederale	voti	332 482
» Comunista	»	108,888
» Massimalista	»	104,982
» Centrista	»	20.873
Astenuti		12,669

TOTALE:

Mozione Confederale	voti	537,351
» Comunista	»	284 303
» Massimalista	»	250 472
» Centrista	»	43 533
Astenuti		13,003

Nel prossimo numero pubblicheremo un prospetto completo con i dati ufficiali delle votazioni di Genova distinti per Federazioni e Camere del Lavoro, e con la esatta dimostrazione dei voti che sono stati truffati alla frazione comunista da confederalisti e pseudo massimalisti che hanno trovato una base di fraterno accordo quando si è trattato di "fregare" i comunisti attraverso i brogli elettorali per i quali i socialmandarini non hanno più nulla da imparare dagli uomini più navigati nella sporca politica elettorale italiana.

La fine dello sciopero metallurgico

Lo sciopero dei metallurgici ha dimostrato chiaramente quello che noi da tempo affermiamo: Lo spirito di combattività della classe operaia ed il disfattismo traditore dei capi. I metallurgici hanno pienamente dimostrato che la classe operaia è ancora in piedi e pronta a combattere le sue battaglie e che sono i capi che volutamente fanno i beccamorti. I capi che vogliono restare a Caporetto per dimostrare che la Vittorio Veneto della classe operaia è nella collaborazione colla borghesia. E' doloroso per noi dover prendere le mosse da una sconfitta per dimostrare ancora una volta la bontà dei nostri postulati. Ci ripetiamo perchè i lavoratori non siano ulteriormente ingannati e traditi.

All'inizio della lotta metallurgica sostenemmo il concetto della opposizione a qualsiasi ulteriore riduzione salariale e dichiarammo che la lotta dei metallurgici era lotta di tutti i lavoratori d'Italia.

I nostri compagni della Lombardia quando fu indetto il referendum sostennero in tutti i comizii la necessità dello sciopero generale di tutte le categorie e la rimessa della vertenza all'Alleanza del Lavoro. E fu proclamato lo sciopero generale degli operai metallurgici della Lombardia. I nostri compagni continuarono però nella loro lotta per l'accettazione delle nostre proposte. La massa fu con loro. I capi della FIOM furono costretti ad indire il Convegno Nazionale. Lo indissero senza fede e senza entusiasmo. Per dovere d'ufficio. Alla vigilia del Convegno, dopo aver sostenuto la necessità dello sciopero generale di categoria scrivevamo su queste stesse colonne:

"Sciopero generale di categoria! E' ancora viva nell'animo nostro l'aspra battaglia combattuta con forza e con coraggio dai minatori inglesi. Ma la loro costanza, ma i loro sacrifici, non giovarono a nulla. Lasciati soli contro tutto il padronato coalizzato dovettero piegare la testa.

Non vorremmo, anzi non vogliamo che ciò accada ai metallurgici italiani. Questi debbono vincere. Vincere per loro e per tutti gli altri lavoratori. Oggi come nel settembre del 1920, i metallurgici richiamano su di loro la viva attenzione dei lavoratori d'Italia. Oggi come allora i lavoratori tutti guardano alla lotta di questa categoria con l'anima che trabocca di speranze. Guai se si perdesse. Bisogna vincere. Vincere a tutti i costi. A Genova i lavoratori dicano la loro parola di lotta. Di lotta generale. Invitino l'Alleanza del Lavoro a proclamare lo sciopero generale nazionale. Esigano da essa garanzie precise perchè la battaglia non venga strozzata. L'unico mezzo che può veramente essere atto a vincere la lotta dei metallurgici ed a stroncare l'offensiva politico-sindacale sferratasi sul proletariato d'Italia, è oggi più che mai, la scesa in campo dei lavoratori tutti, per la difesa dei loro comuni interessi, per la difesa del loro comune avvenire".

A Genova i comunisti lottarono perchè le loro proposte fossero accettate. Proposte ch'erano le sole che potessero condurre i lavoratori alla vittoria. I capi intuirono che se la tesi comunista portava alla vittoria dei lavoratori, portava in pari tempo alla loro sconfitta personale. E fecero di tutto perchè fosse respinta. Fu votato un or. d. g. che mentre proclamava lo sciopero generale di categoria dava mandato ai dirigenti di fare tutti i passi presso l'Alleanza del Lavoro per la buona riuscita dell'agitazione e perchè eventualmente lo sciopero fosse esteso alle altre categorie.

I capi della FIOM tentarono coinvolgerci nella loro responsabilità. I nostri compagni rifiutarono di entrare in un Comitato d'agitazione che doveva essere lo scarica-barile del Comitato Centrale della FIOM. Rifiutarono motivando il loro rifiuto colla nessuna fiducia che essi avevano nei dirigenti. Dichiararono subito che sarebbero stati disciplinatissimi agli ordini dei dirigenti. E lo furono. Oggi con dolore, per la classe operaia, bisogna constatare com'era fondata la nostra sfiducia.

Lo sciopero attuato dopo una settimana dalla sua proclamazione, minato prima della sua attuazione dalle trattative ufficiose di Buozzi con gli industriali, fu sabottato dopo isolandolo. Si dimenticò che isolare la categoria voleva dire perdere la battaglia. L'Alleanza del Lavoro fu ignorata. Come se non esistesse. Si continuò nella spola Milano-Roma per le trattative. Si dimenticò che la sconfitta dei metallurgici avrebbe avuto una grave ripercussione su tutto il movimento operaio.

Si venne all'onorevolissima transazione. E dopo? Dopo le beffe. Dopo aver emanato l'ordine di cessazione dello sciopero, dopo il concordato di resa con il quale gli operai rientrano al lavoro in peggiori condizioni di prima (vedi Torino) si indice il referendum-burletta per la sola Lombardia.

Ciò sarebbe ridicolo se non fosse troppo doloroso. Da questa lotta combattuta con vigore e con forza i metallurgici, i lavoratori tutti imparino a conoscere i loro capi, sentino la necessità di rimanere militi dell'organizzazione per fare piazza pulita di tutti coloro che anche incoscientemente li tradiscono.

Condizione prima per combattere e vincere le battaglie di classe è oggi combattere e scacciare i traditori del proletariato.

UMBERTO FIORE.

I Concordati per la Lombardia

Per i siderurgici

« 1. Rispetto per gli assestamenti già intervenuti. Comunque le riduzioni di cui ai numeri 2 e 3, sono compensive di quelle già fatte dal 1 giugno 1921.

2. Nei limiti di una quota fissa giornaliera di L. 4,35 per gli uomini, si conviene;

a) per i cottimisti di togliere una quota giornaliera di L. 2,40 in tre quote uguali a partire dalla ripresa del lavoro e di conglobare in una sola volta entro il mese di luglio corrente, le restanti 1,95 nelle paghe-basi e nei cottimi a premi in ragione delle odierne percentuali di base.

b) per i lavoranti ad economia, di togliere pure in tre quote uguali a partire dalla ripresa del lavoro, una quota giornaliera di L. 2,10 e di conglobare le restanti L. 2,25 in una sola volta, entro il mese di luglio corrente, in due quote proporzionali sulla paga base e sull'addizione fissa;

3. Nei limiti di una quota giornaliera fissa di L. 3,55 per le donne, ragazzi e apprendisti, si conviene di togliere in tre quote uguali a partire dalla ripresa del lavoro, una quota giornaliera di L. 1,50 e di conglobare le restanti 2.05 in una sol volta entro il mese di luglio corrente, in due quote rispettivamente per i cottimisti e gli economisti in base ai criteri fissati al n. 2.

4. La seconda e terza quota delle diminuzioni statuite ai n. 2 e 3 verranno rispettivamente applicate al 15 agosto e al 15 settembre 1922.

5. In quanto si vogliano dalle liste conglobare eventualmente quote fisse superanti le L. 4,35 per gli uomini e 3,55 per le donne, ragazzi e apprendisti, ciò verrà fatto in ragione delle percentuali dei cottimi e in ragione proporzionale sulla paga base e sulla addizione fissa dei lavoranti ad economia.

6. Il personale nuovo durante il terzo trimestre (luglio-settembre 1922), verrà assunto alle attuali condizioni e sottoposto alle riduzioni di salario e quota fissa come per gli altri operai.

7. Il presente accordo avrà durata « sine die », salvo preavviso di un mese per la disdetta. La sua durata minima viene fissata al 28 febbraio 1923.

Per i metallurgici

1. Dall'attuale importo giornaliero costituito dalla quota di caro-vivere e dalla quota fissa stabilita nel concordato 1 ottobre 1920 verranno soppresse L. 0,75 al giorno a partire dal 10 luglio 1922; altre L. 0,75 dal 7 agosto 1922; altre lire 0,65 dal 4 settembre, e le ultime lire 0,55 dal 2 ottobre, per l'importo complessivo di L. 2,70.

2. A decorrere dalla stessa data del 10 luglio verrà inoltre effettuata una graduale trasformazione di una ulteriore quota nell'importo giornaliero di cui all'articolo 1 con le seguente norme: a partire dal 10 luglio, 7 agosto, 4 settembre, 2 ottobre, 3 ottobre 1922, verranno successivamente a cadauna volta tolte L. 0,54 giornaliere, raggiungendo così complessivamente le L. 2,70. Con le medesime decorrenze verrà conseguentemente apportato un aumento sulle paghe nominali di L. 0,05 per ogni ora di lavoro raggiungendo così alla fine un aumento di lire 0,25 orarie.

La trasformazione di cui sopra non importerà aumento ai prezzi di cottimo.

3. Sarà facoltà delle Ditte, a loro insindacabile giudizio, di non applicare o di applicare parzialmente la trasformazione di cui al precedente articolo.

4. Si conviene di rispettare le maggiori riduzioni salariali comunque già applicate. Le riduzioni conseguenti all'articolo precedente saranno comprensive di quelle già fatte al 1 giugno 1921.

5. Allo scopo di avviarsi ad una maggiore semplificazione del sistema delle paghe, le ditte consorziate si riservano la facoltà di ridurre il supplemento per gli operai lavoranti ad economia, rispettivamente dal 45 al 35 per cento e dal 35 al 25 per cento, portando la differenza ad aumento della paga nominale, mantenendo quindi ferma la somma dei due elementi.

Per gli operai che normalmente lavorano a cottimo e solo eccezionalmente ad economia, verrà per ora mantenuto il supplemento attuale in misura del 35 per cento.

6. Il residuo importo giornaliero costituito dal carovivere e dalla quota stabilita dal concordato 1 ottobre 1920, resterà invariato fino al 30 aprile 1923.

7. Le cifre di riduzione dei salari, quote di eventuale conglobamento e di residuale caro vivere per gli operai (uomini, donne, ragazzi e apprendisti) che hanno quote di caro vivere e quote fisse nel concordato 1 ottobre 1920 nella loro cifra complessiva inferiore alle L. 8,85, dovranno essere proporzionali a quella minore cifra risultante e tenendo naturalmente conto degli eventuali conglobamenti.

8. I casi speciali che richiedono diverse variazioni delle condizioni salariali sia per misura sia per forma di applicazione dovranno essere presi in esame.

Il concordato per la "Fiat„

« Dopo un esame della situazione, le questioni di indole generale che avevano arrestato le conversazioni delle rappresentanze industriali e operaie, sono state superate in seguito alle dichiarazioni del comandante Jarach, presidente della Federazione nazionale industriali meccanici e metallurgici e le comunicazioni rese dal comm. Agnelli e dall'on. Olivetti oggi giunti da Torino. Rimane quindi stabilito:

a) le trattative torneranno a circoscriversi alle varie vertenze locali che si spera di risolvere in modo che per lunedì possa essere ripreso ovunque il lavoro;

b) gli industriali aderiscono alla preghiera del ministro di non insistere nella loro richiesta di applicare la multa agli operai scioperanti per solidarietà;

c) la vertenza FIAT viene definita con l'accettazione delle condizioni già proposte dalla ditta agli operai, condizioni a cui non viene posto alcun termine di durata.

Per la durata i dirigenti della FIAT hanno acconsentito a discutere a Torino dopo la ripresa del lavoro.

Firmati: *Dello Sbarba, Taddei, Lusignoli, Jarach, Buozzi, Colombino* ».

Il concordato per la Venezia G.

Presso il ministro del Lavoro i sottoscritti rappresentanti dell'Associazione fra industriali navali, meccanici e siderurgici della Venezia Giulia e la rappresentanza della FIOM si è addivenuti al seguente accordo per le maestranze della grande e piccola industria della Venezia Giulia:

1) L'indennità di caroviveri verrà corrisposta come appresso:

a) uomini al disopra di anni 18 paga-base oraria L. 1,30 a L. 2 al giorno, paga-base oraria L. 1,40 a L. 1,60 incluso, L. 1,60 al giorno, paga-base oraria L. 1,70 a L. 1,90 incluso, L. 1,20 al giorno, paga-base oraria L. 2,20 incluso L. 0,80 al giorno, paga-base oraria 2,70 e più 0,40 al giorno.

b) uomini al disotto di 18 anni e donne di qualsiasi età non percepiscono alcuna indennità di caroviveri.

2) La paga base oraria verrà aumentata nella seguente misura:

a) uomini al disopra di 18 anni aumento di L. 0,10.

b) donne sopra i 20 anni, aumento di L. 0,10 orarie.

c) donne al disotto di 20 anni aumento di L. 0,05 orarie.

d) uomini al disotto di 18 anni aumento di L. 0,05 orarie.

3) I supplementi orario per il personale lavorante ad economia della grande e piccola industria sono stabiliti nelle tabelle a) b) c) d) e) f) allegate al presente accordo di cui formano parte integrale.

4) Nell'intendimento di risolvere ogni controversia insorta in passato nell'applicazione dell'art. 5 del concordato 16 gennaio 1922 per i lavori fuori di sede nonchè dell'art. 4 per quanto riguarda il solo limite di tempo, le parti convengono di deferire l'esame delle controversie in merito ad una Commissione paritetica di quattro membri da nominarsi due a due dalle rispettive organizzazioni, Commissione che entro il 31 luglio corrente dovrà emettere il suo lodo e formulare per tali articoli una nuova edizione per evitare per l'avvenire le possibilità di controversie in materia.

5) Resta invariato quanto è stabilito dai precedenti concordati in quanto non modificati dal precedente accordo.

6) Il presente accordo entra in vigore con data odierna e sarà valido fino al 30 giugno 1923 con intesa che rimarrà ancora valido di mese in mese anche dopo tale date, se non disdettato con un mese di preavviso. Soltanto, per quanto riguarda l'art. 16 dell'accordo di Roma, 3 dicembre 1921 (centesimo-ora pro disoccupati) le due organizzazioni si riservano di esaminare prima del 30 agosto la possibilità di continuare o meno la sua applicazione.

Le capriole del pagliaccio Gamalero
da Savona a Bologna

Dai verbali estesi e firmati dal pagliaccio Antonio Gamalero sull'attività della Camera del Lavoro di Savona — dalla quale fu cacciato a pedate dopo aver insistito per ottenere migliaia e migliaia di lire di indennità di licenziamento.... — cogliamo i seguenti fiori.... comunisti, seminati a larghe mani dal volgare demagogo negli anni di cuccagna 1919-1920.

Gamalero per lo sciopero generale nazionale. *Incredibile ma vero!... Il 25 settembre 1919, in seguito allo sciopero metallurgico in Piemonte, Lombardia e Liguria, egli presentò un ordine del giorno col quale "considerato che bisogna vincere a tutti i costi e con qualunque arma, si delibera di far presente alla Confederazione del Lavoro la necessità di effettuare lo sciopero generale in tutta Italia".*

Contro la legislazione sociale. *Il 18 febbraio 1920 riferendo sul Convegno delle assicurazioni sociali tenuto a Roma, dice testualmente:*

"Mentre abbiamo votato contro a qualunque trattenuta a carico dell'operaio, abbiamo pure espresso il parere che sia inattuabile qualunque progetto di assistenza sociale nell'attuale regime capitalistico".

Per l'armamento del Proletariato. *Il 9 aprile 1920, Gamalero consacra a verbale la seguente proposta, fatta dopo l'eccidio di Decima e quello di Modena: "Non la protesta di 24 o 48 ore, ma lo sciopero ad oltranza e la preparazione materiale a combattere contro tutti gli sgherri che la borghesia arma e protegge col diritto della impunità".*

E il 24 aprile discutendosi del 1° Maggio, Gamalero confuta le idee esposte da qualche compagno tiepido, e crede che tutti siamo d'accordo nel volere che "la festa sia rivoluzionaria".

Il 18 maggio, per la serrata della Westinghouse, Gamalero presenta al Consiglio Generale un ordine del giorno il quale conclude chiedendo "l'intervento degli organismi nazionali per rispondere con la mobilitazione di tutta la classe operaia alla provocazione della classe industriale".

Violenza contro violenza. *Al Convegno di Bologna del Consiglio Superiore del Lavoro (luglio 1920) Gamalero, protestando contro l'aggressione ai tramvieri romani, dice: "Non bisogna fare querimonie: alla violenza rispondiamo con la violenza e con le armi". E di ritorno a Savona, propone al Cons. gen. delle Leghe un ordine del giorno col quale si delibera: "di disinteressarsi del Consiglio Superiore del Lavoro, e si invita la Confederazione a far ritirare tutte le rappresentanze operaie dai corpi consultivi dello Stato".*

Gamalero per.... Bucco! *Il 15 settembre Gamalero riferisce alla Camera del Lavoro di Savona intorno al Consiglio Generale tenuto a Milano il 10 e l'11 per discutere sull'agitazione metallurgica e la conseguente occupazione delle fabbriche. "Egli illustra l'ordine del giorno votato e le argomentazioni dei proponenti, facendo rilevare come Savona votò contro quello di D'Aragona e per l'ordine del giorno Bucco!"*

Ma non è tutto. Cacciato a pedate da Savona, il pagliaccio passò a Bologna ove si mantenne, sino a qualche giorno fa, massimalista serratiano. Quindi, subodorata la maggioranza nell'altra riva, Gamalero è passato ai riformisti. Non sappiamo a quale corrente politica apparterrà domani Gamalero; se al fascismo, se alla guardia regia o alla camorra. Certamente egli continuerà ad essere dalla parte ove il guadagno può essere facile e abbondante. Da un solo punto di vista la coerenza di Gamalero è indiscussa e indiscutibile: nella cialtroneria. In ciò egli non ha mai smentito sè stesso! Ieri, al Convegno Confederale, egli ha dato l'ultimo esempio di teppismo. "I comunisti hanno lasciato dei debiti nelle organizzazioni. Il vostro Cilla ne sa qualche cosa". Naturalmente, egli disse la porcheriola, ben sapendo dell'assenza e della lontananza del compagno Cilla. Poichè è bene si sappia che in sede competente — cioè al Congresso della Camera del Lavoro di Bologna — non solo Gamalero non ha mai osato parlarne, sapendo di trovarsi di fronte ai compagni d'Imola che conoscono bene uomini e cose, ma ha impedito al nostro compagno di partecipare al Congresso, (ove avrebbe potuto prendere per il collo il cialtrone) facendo sciogliere la Sezione imolese dell'Unimo ove il Cilla era rimasto socio.

Quando un uomo si abbassa al punto di farsi diffamatore a distanza, impedendo che l'avversario venga direttamente a contraddirlo in seno al consesso competente a giudicare, quest'uomo merita soltanto la risposta di Cambronne. E l'avrà.

Comitato Centr. del Prestito PRO STAMPA COMUNISTA

COMUNICATO

I detentori dei bollettari del Prestito sono sollecitati a terminare nel più breve tempo possibile l'opera di raccolta dei fondi per l'acquisto delle azioni. Non appena esauriti i bollettari questi debbono essere immediatamente spediti — insieme al relativo importo — al solito indirizzo di Milano: Nicola Cilla, piazzale Venezia, palazzina ex Dazio, Milano.

Il Prestito pro Stampa Comunista deve dare assolutamente i buoni risultati che il Partito si ripromette, e pertanto rivolgiamo appello alla buona volontà e allo spirito di sacrificio dei compagni, degli operai e dei contadini perchè contribuiscano nel limite delle loro possibilità.

Gli Esecutivi Sezionali, dal canto loro, non debbono lasciar trascorrere, una sola assemblea senza aver discusso l'apposito comma: "Prestito pro Stampa Comunista„ e rinnovare ogni volta le opportune esortazioni ai compagni perchè sottoscrivano almeno un'Azione.

Gli stessi Esecutivi sezionali debbono già aver inviato a tutti gli Enti proletari della loro località (Camere del Lavoro, Federazioni di mestiere o di, Cooperative singole, Circoli vinicoli, ricreativi famigliari, ecc.), le circolari di invito a contribuire al Prestito, che questo Comitato trasmise a suo tempo, pel tramite delle Federazioni, a tutte le Sezioni. Insistiamo particolarmente su questo punto perchè sopratutto la solidarietà morale e finanziaria degli organismi proletari può darci sicuro affidamento che la nostra iniziativa sarà coronata dal successo.

Ancora una volta rivolgiamo invito alle Federazioni e alle Sezioni adulte e giovanili, ai Comitati e ai Gruppi Sindacali di categoria, ai collettori, ai compagni e alle compagne perchè tutti compiano il loro dovere: Sottoscrivere e far sottoscrivere al Prestito pro Stampa Comunista!

IL C.C. DEL PRESTITO PRO STAMPA COM.

Esistono i Sindacati in Russia?

(Una conversazione col compagno Losovski)

Mosca, giugno 1922.

Una conversazione col compagno Losovski è sempre interessante. Egli non è di quelli uomini che vagheggiano drappeggiarsi negli artificiosi paludamenti di un'arte oratoria che sotto il colorito smagliante dei drappi esteri nasconde il vuoto assoluto. Losovski, l'infaticabile segretario della Internazionale Sindacale Rossa, ama agire più che parlare. E quando parla, egli, con un'arte tutta sua che deve essere il frutto di una lunga auto-educazione, riduce al minimo assolutamente necessario le sue parole. Egli appare come permanentemente preoccupato dalla necessità di non perdere tempo. E non ne perde. E' supremamente interessante per esempio assistere ad una seduta dell'Esecutivo dell'I. S. R. e guardare come dal tavolo a cui egli siede e su cui si ammonticchiano in apparente disordine innumerevoli documenti, giornali, opuscoli, libri, pratiche, e.... bicchieri da tè, sbalzano come per incanto, in un perfetto ordine e con rara completezza, notizie, articoli, lettere e documenti da esibire ai compagni dell'Esecutivo per le relative deliberazioni. E l'interessante sta specialmente nel parco muoversi delle mani di Losovski che non compiono un millimetro di movimento che non corra sulla linea del più breve percorso per raggiungere il foglio desiderato, anche se nascosto sotto montagne di carte. Il gesto esterno corrisponde perfettamente alla mentalità dell'uomo, che molto agisce, molto lavora con un perfetto meccanismo disciplinato di pensiero che gli fa raggiungere ed applicare la formula del massimo effetto col minimo spreco di energie fisiche e spirituali.

E come cappello di presentazione.... basta!

Mi premeva sentire Losovski, il migliore conoscitore del movimento sindacale russo, sull'azione svolta fino ad oggi dai sindacati russi. Mi ricordavo una frase dettami a mezza voce da Armando Borghi a Piombino: "Sai bene che i Sindacati russi sono esistenti solo di nome!" Frase che naturalmente, dato l'uomo che la pronunciava con spirito di parte e nel calore di una alquanto astica polemica, non ebbe la virtù che di accendermi una maggiore curiosità o meglio interesse nel conoscere più davvicino l'opera svolta fino ad oggi dai Sindacati russi. Ed ho ascoltato Losovski parlare sull'argomento. Ed ecco un riassunto di ciò che egli ha detto:

I SINDACATI RUSSI SONO SORTI, si può affermare, solo con la rivoluzione del febbraio 1917. Fino a quell'epoca la più forte organizzazione, quella degli impiegati, raggiungeva appena 1100 soci! Ma dopo lo scoppio della rivoluzione e specie dopo quella di ottobre 1917, tutta la Russia operaia entrò nelle organizzazioni. Spontaneamente nelle fabbriche gli operai nelle assemblee generali decretarono che tutti erano organizzati. I quadri delle organizzazioni precedenti erano evidentemente incapaci di contenere questo enorme rigurgito di organizzati che fino dal primo momento parteciparono attivamente a tutta la vita dello Stato operaio. Da un lato la mancanza di una tradizione sindacale del passato rappresentò un grande inconveniente: gli operai improvvisamente chiamati a discutere e decidere dei più importanti affari sociali, erano assolutamente impreparati. Non avevano nessuna di quelle conoscenze che ogni operaio dell'Europa acquisisce in breve tempo per il fatto stesso di appartenere ad un Sindacato. Ma d'altra parte questa mancanza di tradizione rappresentò anche un vantaggio, poichè gli operai russi erano come un terreno vergine su cui meglio si poteva fabbricare. Non vi era il terribile ostacolo della tradizione corporativista o socialdemocratica che abbiamo visto all'opera in Germania, e con quali terribili effetti nei riguardi dell'azione rivoluzionaria da parte e nell'interesse del proletariato.

LA SITUAZIONE DEL PROLETARIATO DI FRONTE ALLE MASSE CONTADINE fu estremamente difficile fin dalle prime ore della rivoluzione. Occorre tener presente che in Russia, di fronte a pochi milioni di operai delle industrie vi era e vi è una massa di 100 milioni di contadini e 12 milioni di piccoli proprietari. Questa situazione finisce a lungo andare a dare il carattere alla economia nazionale. In Russia vi è dunque un piccolo proletariato dinanzi alla classe contadina. Un proletariato ben più piccolo in proporzione alle condizioni delle altre nazioni. Spezzata la borghesia russa, la lotta di classe non è sparita dalla Russia. Il posto della borghesia venne, in certo qual modo, preso dalla classe contadina, che assunse fin dal principio un atteggiamento ostile contro lo Stato e contro gli operai della industria che davano allo Stato tutta la propria fisonomia. Agli operai incombette quindi il grave onere di dovere mettersi alla testa della economia agraria per darle una soluzione comunista. Occorre ricordare che l'intero elemento che venne a formare la burocrazia agraria, si manifestò contro la dittatura. Vi furono tre anni e mezzo di lotta. Gli operai industriali dovettero domare col loro intervento armato molte rivolte contro le disposizioni del Governo Centrale che ordinava le requisizioni per rifornire i viveri alle città industriali. I contadini non volevano dare viveri alle città. Furono gli operai che per fronteggiare il blocco che la campagna svolgeva contro la città — blocco forse più terribile di quello esterno del Capitalismo mondiale contro la Russia — formarono i reggimenti volontari rossi, sotto la guida naturalmente dei Sindacati, per andare a prendere i viveri nelle campagne. Questa lotta accanita evidentemente contribuì ad indebolire il proletariato. Tanto più che gli

EFFETTI DEL BLOCCO erano terribili. La mancanza di materie prime che non potevano più venire dall'Estero, hanno contribuito a ridurre il lavoro nelle officine. Molti stabilimenti si chiudevano. Pietrogrado ha oggi i due terzi della popolazione precedente. I Sindacati hanno fatto tutto il possibile per mantenere in piena attività le industrie nei centri principali. Tanto più che il lasciare disperdere i nuclei operai delle città rappresentava un dare un colpo mortale al cuore della forza rivoluzionaria. Un altro colpo gravissimo contro il nostro proletariato fu dato dalle

GUERRE IMPOSTE DALLA CONTRORIVOLUZIONE. Nelle ore grigie degli attacchi dei Koltchiak, dei Denickin, dei Wrangel o dei Judenish, furono i Sindacati che armarono quei meravigliosi reggimenti operai di donne e di uomini che contribuirono potentemente a ricacciare indietro ed a schiacciare le orde controrivoluzionarie. Queste guerre volute dal Capitalismo mondiale, non solo richiesero il miglior sangue della massa proletaria, ma rovinarono in gran parte la industria.

Là dove passarono gli eserciti dei bianchi si fece il deserto: Baku, fonte inesauribile di petrolio distrutta dagli inglesi nelle sue miniere; le miniere degli Urali e della Siberia rovinate da Koltchiak; le industrie, i bacini minerari dell'Ucraina e del Donnez rovinati e distrutti da Denickin, da Wrangel e da quel galantomone di Machno che tante simpatie raccoglie nella inconsapevole tenerezza degli anarchici italiani. Si spiega quindi come lo sforzo dei Sindacati sia stato enorme. Su di essi incombettero i più gravi pesi della lotta. I lavoratori della città assolsero però magnificamente il loro compito di masse rivoluzionarie. E se sono stati costretti a retrocedere ciò si deve alla necessità di non perdere il contatto con le masse enormi dei contadini, e perchè la sperata rivoluzione da parte del proletariato del resto di Europa da cui sarebbe venuto un aiuto risolutivo contro l'arretratismo stesso dei contadini russi, è rimasto un pio desiderio.

LO SFORZO PER MANTENERE ATTIVA L'INDUSTRIA FU ENORME. E l'esperienza sulla direzione operaia delle fabbriche fu tale da farci guardare con sentimento di orgoglio la classe lavoratrice russa. E' ben vero che nei Sindacati vennero una quantità di elementi infidi, come per esempio tutti i funzionari dell'apparato di distribuzione viveri, i quali in genere erano piccoli borghesi, commercianti e borghesi spodestati e qui rimasti. Costoro che avevano il loro fronte politico negli eserciti contro rivoluzionari, sul terreno sindacale e su quello del lavoro lottavano contro di noi col boicottaggio di ogni forma. Ciò nonostante si riuscì a superare anche questi ostacoli. Nelle Fabbriche dirette dai Consigli di Fabbrica, e vigilate dai Sindacati, si è effettuato un buon lavoro. Ma sorsero difficoltà di questo genere per esempio. Le officine in genere erano senza carbone e senza nafta. Arriva un carico di nafta. A chi darla? Il Sindacato dei tramvieri la chiede per le sue officine. Gli altri Sindacati, metallurgici e tessili la chiedono per loro. In tal caso furono i comizi di tutti i Sindacati riuniti che decisero di dare la nafta ai trams. Fu allora molto difficile far capire ad alcune categorie di operai che si lasciavano guidare da uno spirito corporativista che il frutto del loro lavoro non apparteneva al loro Sindacato sibbene alla collettività. Dovemmo vincere anche delle correnti anarchico-borghesi, che intralciavano il retto e proficuo lavoro dei Sindacati.

La Direzione delle fabbriche era affidata alla Centrale dei Consigli di fabbrica. Si ebbe a constatare però che la responsabilità collettiva veniva a diminuire la responsabilità e quindi la preoccupazione e la diligenza individuale. Si tornò perciò in seguito alla direzione personale. La capacità della massa operaia sul terreno tecnico non era troppo sviluppata. Avevamo in media il 35 % di specializzati ed il 65 % di operai non qualificati. In seguito la situazione è migliorata. Dalle file degli operai molti elementi sono sorti a dimostrare che non solo nell'esercito ma anche nell'officina modesti operai sanno assurgere alle più importanti e difficili funzioni direttive.

IL LAVORO PRATICO DEI SINDACATI non si è arrestato a quanto precede. Premesso che il Governo centrale in nessuno dei Commissariati ha mai nulla deliberato senza che i Sindacati preventivamente approvassero le disposizioni, occorre dire che l'attività dei Sindacati verte su tutti i campi. I Sindacati parteciparono alla direzione di tutta la vita sociale e politica. Per esempio:

Abbiamo noi nei Sindacati stabilite le tariffe dei viveri, del vestiario, e poscia del danaro per gli operai. Dovemmo pur troppo fare i conti con le ricchezze disponibili che erano enormemente ridotte. I compagni che erano alla testa della economia nazionale dicevano a noi dei Sindacati: "Ecco le nostre sole disponibilità". E ci trovammo molte volte in questa situazione: Se diamo le scarpe ai metallurgici, i tessili restano senza; se diamo un chilo di pane ad ogni tramviere, restano senza i ferrovieri. Ed allora furono i Sindacati a decidere: Riduciamo le razioni per vivere tutti. Se non avessimo fatto così ed avessimo preferito di soddisfare una parte sola del proletariato, noi avremmo condannata un'altra parte a morire, ed avremmo scatenata una lotta fratricida tra le masse lavoratrici, aiutando così la controrivoluzione. Altra questione che si presentò agli operai fu quella dello sciopero. Gli operai si domandarono: "Se scioperiamo perchè la razione di pane è insufficiente, contro chi scioperiamo? Evidentemente contro noi stessi, contro i nostri compagni preposti da noi stessi al Commissariato della economia nazionale e che noi stessi possiamo revocare ad oras. E se scioperiamo da dove viene fuori il pane?" Piuttosto per scoprire eventuali abusi della burocrazia furono in varie circostanze nominate dai sindacati alcune Commissioni di controllo, le quali scovate delle quantità di viveri nascoste, fecero pagare anche con la vita i funzionari responsabili. Per il funzionamento della distribuzione di viveri e di vestiario agli operai furono istituiti degli speciali Comitati (quello dei viveri, del vestiario, del combustibile, ecc.); in ogni Provincia vi era a capo della distribuzione uno speciale Consiglio Economico formato da Rappresentanti dei Sindacati e del Partito Comunista. Questo Consiglio dava le linee generali; i Comitati speciali poi realizzavano queste decisioni. E' inutile dire quante volte abbiamo dovuto cambiare sistemi. "Noi russi vogliamo essere pratici. E quando vediamo che un sistema che teoricamente ci pareva splendido, in pratica non va, lo piantiamo subito e ricorriamo a nuovi sistemi finchè troviamo quello che meglio risponde allo scopo".

LA VITA ECONOMICA SINDACALE fu pure regolata dai Sindacati a fissare le tariffe. Sul principio si dava a tutti i lavoratori la stessa paga: dall'ingegnere al manovale. Poi le stesse masse furono contrarie. I migliori operai qualificati non volevano lavorare meglio o più degli altri, visto che avevano la stessa ricompensa. Ne derivava un boicottaggio sul terreno del lavoro che si rifletteva anche su quello politico: i migliori operai finivano con lo svolgere un'azione controrivoluzionaria anche se in linea di principio si dichiaravano ancora a favore della rivoluzione. Purtroppo si dovettero fare i conti con gli uomini che si avevano sotto mano, imbevuti della educazione data da regimi precedenti e che la rivoluzione non aveva potuto trasformare.

Per la questione delle capacità tecniche sul principio si cacciarono dalle officine tutti i dirigenti tecnici, in genere di sentimenti borghesi. Ma poi li dovemmo richiamare poichè senza di loro il lavoro non andava, data la incoltura degli operai russi. Certo non avverrebbe così in una nazione industriale come la Germania ove la classe operaia avrebbe fin dal primo giorno la capacità di fare a meno dei tecnici borghesi. Noi invece ci trovammo nelle dette gravi necessità tanto più che molti tecnici erano fuggiti all'Estero o negli eserciti controrivoluzionari di Koltchiak o Denickin. Quelli rimasti qui, quando si videro costretti a lavorare alle condizioni degli operai, si misero in isciopero. Dottori, tecnici, ingegneri, ecc., si schierarono contro le decisioni della massa operaia e contro la Dittatura. I lavoratori fecero tutto e ricorsero a tutti i mezzi per spezzare gli scioperi. Ma dopo? Dopo si dovette accettare il compromesso e contentarli nell'interesse comune. Li pagammo meglio.... Poichè in fin dei conti ci accorgemmo che se un operaio può essere un buon comunista non può essere un buon chimico e non può sostituire il chimico che non vuole lavorare con coscienza. Questa.... è stata la nostra odissea sindacale.

LA DISOCCUPAZIONE E L'ASSICURAZIONE costituirono pure due gravi problemi per i Sindacati. Sul principio noi facemmo delle ottime leggi. Istituimmo Commissioni speciali per la protezione operaia. Ma.... vi era poco materiale: pochi medici, poche medicine, poco materiale in genere. Abbiamo dovuto quindi imporre delle limitazioni che forse erano anche maggiori di quelle che la borghesia impone alla massa lavoratrice di alcuni Stati capitalisti. Avemmo per esempio due epidemie di tifo. Occorrevano cliniche speciali: ma non ve ne erano abbastanza e quindi la cura del numero grande di ammalati era oltremodo deficiente. Occorre tenere presente che con la lotta a cui sono stati condannati gli operai russi tra il fronte mondiale borghese ed il fronte interno dei contadini, non permetteva di uscire da queste terribili necessità. I compagni che all'Estero si sono specializzati ad insultare la Russia perchè fa delle concessioni ai capitalisti avrebbero fatto meglio ad insultare le loro borghesie ed a combatterle più aspramente per indurle almeno a lasciare più libertà d'azione alla Russia nel suo lavoro e nella sua lotta contro il bisogno. Ma tornando all'argomento della protezione operaia, occorre dire che alla testa del Commissariato del lavoro vi era il rappresentante dei Sindacati, i quali come si vede partecipavano direttamente alla direzione di tutta la vita dello Stato. Furono appunto i Sindacati a fissare la giornata di otto ore, riducendola a sei per i lavori più pesanti e pericolosi, ed escludendovi la infanzia fino ai sedici anni. Fummo noi dei Sindacati a stabilire che ai malati si desse la intera paga, e ai disoccupati il salario del minimo di esistenza, il tutto a spese dello Stato. In seguito, specie quando la minaccia degli eserciti controrivoluzionari diventò tale da assurgere a questione di vita o di morte per la Russia, furono i Sindacati stessi a stabilire un prolungamento di orario per fronteggiare i bisogni dell'Esercito. Fu anzi in questa occasione che gli operai si trovarono dinanzi alla terribile alternativa di

CADERE SPEZZATI O FARE DELLE CONCESSIONI. Nella prima ipotesi si sarebbe caduti sotto il tallone della borghesia. Avremmo avuta una dittatura borghese con quali conseguenze per il proletariato russo e per il proletariato mondiale è facile intuire. Oppressione terribile all'interno. La Russia sarebbe diventata un lago di sangue proletario e la classe lavoratrice di tutto il mondo avrebbe sofferto la sua più dura sconfitta. Noi comunisti, e noi dei Sindacati abbiamo preferito la seconda soluzione: abbiamo adottata la via delle concessioni. Ai contadini per non farli diventare strumento della controrivoluzione; alla piccola proprietà privata per farla diventare strumento atto a facilitare il trapasso dei viveri dalla campagna alla città. In genere possiamo dire che se anche si è dovuto rinculare sul terreno del regime di vita operaia, dal punto di vista del rispetto delle formule programmatiche, nella realtà noi non abbiamo adottato che il metodo del Recouler pour miex sauter, rinculare per saltare meglio.

LA NUOVA POLITICA ECONOMICA che crea alla classe operaia ed ai Sindacati una nuova situazione, non è che una conseguenza della terribile stretta delle cose in cui ci siamo venuti a trovare. Gli operai dei Sindacati, che vedono con occhi aperti la situazione, che l'hanno vissuta giorno per giorno, capiscono quello che non capiscono i nostri grandi uomini alla Enrico Leone che seduti ad un tavolino da caffè dottoreggiano con incommensurabile leggerezza sul "tradimento dei bolscevichi" e vanno per la maggiore sui giornali anarchici italiani. Gli operai hanno capito per esempio che non si deve condannare alla morte di fame tutta la Russia e che se si vuole giovare alla rivoluzione mondiale si deve vivere come si può, vivere cercando sempre di conservare col potere politico la libertà d'azione per sfruttare tutti i momenti buoni della vita internazionale che si possono presentare. La spinta di tutto il mondo per ricostruire l'equilibrio economico, che ha forzato i borghesi ad invitare la Russia a Genova, permette a questa di prendere contatto col nemico e di cercare di far tutto di utilizzarne le gelosie e le divisioni per indebolirlo e per rinforzarlo. D'altra parte noi non viviamo nelle nuvole. Abbiamo la nostra valuta che precipita in modo rovinoso. Dobbiamo salvarci dal baratro finanziario. Dobbiamo dare una stabilità alla nostra valuta. Forse è questo un problema che non interessa da vicino gli operai russi? Ecco perchè abbiamo dovuto fare delle concessioni, lasciando il sorgere di imprese private e di private iniziative. Gli anarchici ci accusano. Ma noi marxisti sappiamo valutare i fattori economici. Ed invece di chiudere gli occhi dinanzi alle forze che camminano anche contro la nostra volontà, cerchiamo di imprigionarle entro guide di ferro per volgerle più che sia possibile a pro' della nostra causa. Si capisce che se permettiamo che sorgano le imprese private ci dobbiamo trovare anche di fronte al nuovo problema della

NUOVA POLITICA SINDACALE. Dopo la rivoluzione i Sindacati, come si è visto, non furono che organi diretti o indiretti del potere. Ora pur conservando questa fisonomia, per il fatto del sorgere di una massa operaia che può lavorare alle dipendenze di un capitalista privato, vengono a dovere riprendere in parte le funzioni che hanno i Sindacati in regime borghese: e cioè quelle della difesa degli interessi operai contro il capitale.

Si può qui prospettare il quesito se gli operai sono d'accordo nel riconoscere la necessità del sorgere di queste situazioni. Ebbene: bisogna considerare che su questa questione le più grandi discussioni si sono svolte nei Sindacati e nelle officine. Non si è venuti alla nuova politica con disposizioni prese dall'alto. Ma perchè gli operai stessi hanno discusso le questioni e sono venuti spontaneamente alle decisioni inevitabili. I comunisti che gli anarchici ed i borghesi amano in Europa dipingere come dei padroni, e dei prepotenti, e che del resto non sono che la parte più evoluta della massa lavoratrice, non hanno fatto che partecipare alle discussioni fatte, da tutta la massa operaia. Come partito, i Comunisti sono, si può dire, venuti a rimorchio dei Sindacati, che in realtà hanno preceduto il Partito Politico su questa via. Vi sono alcuni lavoratori tra noi che dicono: "Si ritorna alla libertà borghese". Noi invece diciamo con la maggioranza: Facciamo oggi così perchè non possiamo fare diversamnte. Più tardi cercheremo di rifare i conti col caro borghese. Una frase che gira fra gli operai è questa: "Non ti illudere, caro borghese. Non diventerai grasso come i tuoi compagni del resto di Europa. Ben presto ti ritaglieremo il naso".

La nuova politica economica porta necessariamente anche a tutti una serie di passati e di nuovi quesiti. Per esempio:

CHI STABILIRA' LE NUOVE TARIFFE? Abbiamo già delle piccole aziende private, che tendono a crescere aumentando quindi anche il quantitativo degli operai dipendenti. Cosa debbono fare gli operai? Evidentemente organizzarsi ed agire per migliorare le loro condizioni. Ma chi deve stabilire le tariffe di salario, ecc.? Evidentemente in definitiva le tariffe dipenderanno dalla risultante del gioco delle forze rispettive e contrastanti del privato padrone e degli operai dipendenti. La legge che consente l'esercizio delle aziende private prescrive però che le tariffe siano stabilite da Commissioni paritetiche con la rappresentanza dello Stato alla testa. Cioè metà per gli operai, metà per il padrone.... e arbitro lo Stato. "Proprio come negli Stati.... civili" dice sorridendo Losovski. E' evidente che lo Stato Comunista farà a favore degli operai quello che lo Stato borghese fa nel resto del mondo a favore dei padroni. Altrimenti.... se diversa fosse la sua politica significherebbe.... "Che in Russia non esisterebbe più uno Stato proletario". Inutile dire.... — aggiunge Losovski — che lo Stato in queste Commissioni sarà neutrale, proprio come è neutrale lo Stato negli Stati capitalistici". E' facile qui comprendere come il possesso dello Stato nelle mani del proletariato crea a questo la possibilità di stare col coltello alle reni dei borghesi, pronto a tagliargli le unghie o a dargli il colpo mortale quando questo fosse ritenuto necessario, e quando la libertà d'azione che oggi gli si accorda non servisse più ai nostri interessi.

Altre due questioni sono queste:

SARA' LIBERA LA ISCRIZIONE NEI SINDACATI E LA DICHIARAZIONE DI SCIOPERO?

Abbiamo sopra già ricordato che fino all'adozione della nuova politica economica, tutti gli operai della fabbrica per il fatto stesso di essere al lavoro, erano membri del rispettivo Sindacato, e che il quesito dello sciopero era stato risoluto dalla massa operaia stessa (senza che mai vi intervenisse alcuna disposizione legislativa dei Commissariati) con un divieto assoluto. Ma oggi la situazione si sposta. In merito alla iscrizione nelle organizzazioni si è adottato questo criterio. Di massima ogni operaio è libero di organizzarsi o no. Ma vi sono queste limitazioni. Se in una fabbrica, la maggioranza dei due terzi decide di organizzarsi la minoranza deve anche organizzarsi. In realtà la massa operaia russa ha risposto a questo quesito col fatto: quello di restare tutta nei Sindacati e con l'accingersi invece a discutere sul modo di vigilare e di tener testa al nuovo nemico, il privato con cui deve fare i conti. Per lo sciopero si è deciso di massima che esso è libero nelle industrie, private ed anche in quelle dirette dallo Stato (le più importanti). E' però evidente che in quest'ultime i Sindacati vi ricorrono solo quando lo sciopero si indirizza contro la burocrazia statale più che contro lo Stato padrone, che non è altro che lo Stato operaio stesso. Queste decisioni sono state prese dal Congresso di aprile della Confederazione Generale del Lavoro di Russia.

E' evidente che nella lotta pratica contro le imprese private i Sindacati Russi dispongono di mezzi ben superiori a quelli di cui dispongono i Sindacati negli Stati capitalisti. Eccovi un episodio per esempio: A Pietrogrado si sono posti in isciopero i lavoranti panettieri. I padroni panettieri allora per resistere alla pressione dello sciopero decisero di organizzarsi e si misero alla ricerca di un locale. Allora i Sindacati di Pietrogrado decisero di dare ai padroni panettieri questo ultimatum: "Se voi tentate di organizzarvi noi confischeremo.... e senza indennità le panetterie". I padroni allora vennero a miti consigli, rinunziarono alla loro organizzazione, al locale e si accomodarono a trovare il modo di accontentare gli operai. Questo episodio si presta per domandare ad Enrico Leone se serve a qualche cosa di tenere nelle mani bolsceviche il potere politico. E serve anche a lumeggiare meglio in che consiste in realtà la libertà del borghese in Russia, ove egli è un vero vigilato speciale.

COME SI DISTRIBUISCONO LE FORZE DEL LAVORO secondo la nuova situazione? I Sindacati hanno risposto a questo dando ai Comitati di fabbrica l'incarico di provvedervi. I Comitati di fabbrica fanno gli elenchi degli operai secondo l'industria e stabiliscono i turni in maniera da difendere gli interessi di tutta la massa operaia e di evitare abusi e preferenze. In quanto alle

LEGGI SUL LAVORO che erano fino ad ora state fatte, esse restano tutte e sono una formidabile arma di difesa degli operai e contro le imprese private. In merito al problema della nazionalizzazione o della snazionalizzazione il programma nostro è questo: Noi teniamo dinanzi agli occhi il principio che le aziende borghesi debbono considerarsi come fenomeno passeggiero. Teniamo nazionalizzate le industrie più importanti. Ed in queste dobbiamo pagare gli operai in maniera superiore a quello che possano fare i padroni nelle piccole aziende private. Certo che gli imprenditori privati dicono: "Noi faremo venire i viveri dall'America e tratteremo gli operai meglio di quello che possa fare lo Stato. Così gli operai preferiranno le nostre aziende e si metteranno contro lo Stato, e ci aiuteranno contro i Comunisti a ritornare al regime borghese". E' evidente che si deve lottare contro il trucco a fondo politico, che tende intanto a rompere l'organizzazione di industrie nazionalizzate. Della possibilità che essi hanno avuto di introdurre dall'Estero viveri, gli industriali hanno approfittato per allungare l'orario e far lavorare i fanciulli. Ma ecco l'intervento dello Stato chiamatovi dai Sindacati, a far rispettare la legge. Questi privati sono stati trascinati avanti ai tribunali operai e condannati a milioni e miliardi di multe od a sei mesi di prigione anche per la più lieve inosservanza alle disposizioni di legge. Ma noi cerchiamo sopratutto di migliorare le condizioni degli operai nelle industrie nazionalizzate: questa è la questione più importante, anzi vitalissima per i nostri Sindacati. Guai a noi se non la risolveremo. Noi rischieremmo di rinforzare la borghesia e di prepararci la tomba. Risolvendola invece noi saremo sempre arbitri di imporre di fatto ai borghesi delle imprese private le condizioni che vogliamo, e di nazionalizzare anche le loro industrie quando siamo sicuri di poterle mandare avanti senza di loro, e con la certezza che ciò sarà ben visto dagli operai che sapranno di aver tutto da guadagnare passando alla diretta gestione e dipendenza dello Stato".

Una parola è forse necessaria dire per rispondere alle domande che vengono rivolte dappertutto. Perchè la Russia non utilizza su larga scala la

EMIGRAZIONE DI OPERAI SPECIALISTI DAGLI ALTRI STATI verso la repubblica soviettista? E' evidente che fino a quando si ha speranza nel trionfo della rivoluzione mondiale, gli operai russi hanno tutto l'interesse a non privare il proletariato degli altri paesi di forti gruppi di operai specialisti che in genere sono anche alla testa del movimento rivoluzionario. Finora si sono fatte piccole eccezioni. In genere gli operai rivoluzionari aiutano più i fratelli russi restando nel loro paese, a lottare per la rivoluzione ed in difesa della Russia che venendo qui. Da quanto precede è chiaro che

LA CAMPAGNA DEI GIALLI DI AMSTERDAM E DEGLI ANARCHICI D'ITALIA che tendono sempre a diffamare la Russia dei Soviety, facendo apparire la massa operaia come schiava di un Partito Comunista, fatto di tiranni e di traditori e riducendo a "formule" senza contenuto i Sindacati Russi, è quanto mai destituita di fondamento, e quanto mai contro rivoluzionaria in tutti i suoi effetti. Possiamo rispondere a questi signori che non hanno parole aspre che contro la Russia dei Soviety, che i Sindacati hanno assolto in Russia fino ad ora i più grandi compiti della rivoluzione. Che non una legge dello Stato operaio è stata mai approvata senza prima avere l'approvazione ed il "timbro" dei Sindacati. Che ancora oggi i Rappresentanti dei Sindacati sono inviati alla direzione di tutte le istituzioni dello Stato. Che tanto le concessioni all'interno quanto quelle fatte al capitalismo dell'Estero sono state deliberate d'accordo con i Sindacati. E che, in una parola, Partito Comunista e Sindacati operai agendo sempre in perfetta e stretta collaborazione hanno diretto e salvata la Russia dei Soviety durante la più tremenda lotta del passato, e si augurano di poterla portare sempre più in alto percorrendo passo a passo la via che conduce alla realizzazione del Comunismo.

Tengano conto i nostri cugini anarchici italiani di queste parole che il Losovski, a chiusa del suo dire, diceva con profonda coscienza di dire la più esatta verità.

"Ciò che abbiamo fatto, ridando respiro alla piccola borghesia all'interno e dando modo al capitalismo straniero di riscuotere una imposta sui lavoratori russi, lo abbiamo fatto contro voglia e perchè forzati! Speriamo che questo periodo sia transitorio e che la rivoluzione negli altri Paesi ci aiuti a ripigliare la marcia in avanti ed a completare l'opera iniziata". Ad ogni modo gli operai russi, comunisti o no, offrono oggi al proletariato mondiale questo dato di fatto. La fortezza russa, che è fortezza proletaria, comunque approvvigionata, è saldamente nel pugno del proletariato rivoluzionario russo. E' quindi una fortezza nel pugno del proletariato rivoluzionario mondiale, il quale sotto la protezione appunto del tiro dei suoi cannoni dovrà e potrà riprendere la marcia per battere su tutto il fronte il nemico borghese. Dobbiamo quindi disperare dell'avvenire come fanno in Italia le prefiche maggiori del malatestismo e quelle minori del borghismo?

FRANCESCO MISIANO.

COMITATO NAZ. COMUNISTA fra i Lavoranti in pelle

Torino - Corso Galileo Ferraris, 12 - Torino

Ai compagni lavoranti in pelle d'Italia!

Per incarico avuto dall'Esecutivo Sindacale si è ricostituito il Comitato Nazionale nella nostra categoria, poichè per vicende note ai compagni, il precedente non funzionava più regolarmente.

Dopo questa breve sosta, senza dubbio nociva al nostro movimento, riprendiamo con ferma volontà e maggior lena il lavoro interrotto per riunire le file disperse del movimento sindacale comunista fra i lavoranti in pelle, cementare con un alacre lavoro quell'indispensabile affiatamento fra i nostri organi affini e per poter sicuramente adempiere agli scopi assegnati dal Partito al Comitato Sindacali e raggiungere gli obiettivi prefissi.

Perciò mentre comunichiamo l'avvenuta ricostituzione di questo Comitato, facciamo vivo assegnamento su tutti i compagni e colleghi d'Italia, siano essi dirigenti di organizzazioni sulle nostre direttive o soci dei Gruppi comunisti, come pure sui compagni isolati per una vigorosa ripresa della nostra opera nel campo sindacale.

Occorre il maggior affiatamento tra di noi perchè i risultati che ci proponiamo raggiungere, abbiano ad essere presto una realtà. Invitiamo quindi gli interessati a mettersi immediatamente in comunicazione con noi al fine di rimettere sollecitamente in funzione il nostro organismo nazionale.

La fede dei nostri militi, lo spirito di disciplina dei compagni ci danno sicuro affidamento che si appresteranno subito a svolgere la necessaria azione per creare anche nella nostra categoria l'organo centrale comunista, che dovrà sorreggere e guidare le nostre schiere alla conquista delle organizzazioni proletarie mercè una preparazione intensa fra la massa dei lavoranti in pelle che dia loro la persuasione della insuperabile bontà del metodo comunista in confronto a quello social-democratico e crei una coscienza e naturale avversione all'azione disfattista degli attuali dirigenti della nostra Federazione.

Compagni all'opera con volontà instancabile per il bene del proletariato.

IL COMITATO NAZIONALE.

LA CONFEDER. GENER. DEL LAVORO FRANCESE

aderisce alla Internazionale dei Sindacati Rossi

Il Congresso della Confederazione Generale del Lavoro Unitaria in Francia si è seguito, nei giorni 26 giugno-1 luglio a S. Etienne. Il congresso è stato di tale importanza per la lotta che in esso sostenne il giovane Partito comunista francese che sarà utilissimo esporne lo svolgimento.

La C. G. T. U. sorse poco più di un anno fa e fu costituita da elementi di sinistra del movimento operaio francese che non vollero più oltre subire la dittatura dei capi riformisti. Questi, malgrado fossero replicatamente posti in minoranza, non cedettero la direzione delle organizzazioni. Anzi, in più occasioni, tentarono di espellere gli oppositori. Donde la fondazione della nuova C. G. T. U. che è qualificata unitaria per marcare che la responsabilità della scissione ricade sui destri.

Ma nel seno della nuova organizzazione non potevano mancare i dissensi, poichè in essa si erano raggruppati gli anarchici, i sindacalisti ed i comunisti. La Commissione Amministrativa, che corrisponde al Consiglio Direttivo della Confederazione italiana, fu campo di discussioni e di contrasti vivaci, tanto più che in essa prevalsero i sindacalisti-anarchici, aiutati da qualche comunista.... per sbaglio, come il segretario generale Totti. Riarsero le discussioni sul federalismo ed il centralismo, le quali si concretarono specialmente nella questione dell'adesione all'Internazionale dei Sindacati Rossi da una parte, e, dall'altra, nell'appoggio al tentativo recente del convegno di Berlino per la fondazione di una Internazionale sindacalista-anarchica. In confronto all'Internazionale di Mosca ed alla rivoluzione russa gli anarchici francesi hanno assunto, nella loro maggioranza, un contegno analogo a quello degli anarchici italiani.

Occorre inoltre ricordare che la fortissima tradizione sindacalista francese, la qual costantemente mantenne le organizzazioni economiche non solo all'infuori, ma quasi sempre contro l'azione politica dei partiti socialisti, e la propaganda costantemente fatta delle teorie per cui il sindacato è sufficiente alla lotta per l'emancipazione proletaria rende molto più difficile l'opera dei comunisti obbligati a lottare sia contro i riformisti che contro i sindacalisti-anarchici, i quali ultimi sono nell'organizzazione economica più forti che in qualsiasi altra nazione.

Le quattro correnti

Tali correnti di idee si sono manifestate durante la discussione su l'orientamento sindacale che è durata per cinque giorni a S. Etienne. In concreto si svolse sulla adesione o meno all'Internazionale dei Sindacati rossi, ma, come è naturale, si allargò di molto abbracciando tutte le questioni teoriche e pratiche che dividono sindacalisti, comunisti ed anarchici. Si manifestarono così un gruppo di comunisti sostenenti l'adesione completa all'Internazionale di Mosca ed un gruppo maggiore a destra, di sindacalisti-anarchici sostenenti l'adesione alla futura Internazionale di Berlino. Un'altra piccola corrente ebbe il suo oratore in Maria Guillot, la quale sostenne l'adesione a Mosca, con la soppressione però del legame fra l'Internazionale Comunista e con l'attuazione del fronte unico, abbracciante anche i partiti politici.

La maggioranza si schierò invece per l'adesione all'Internazionale di Mosca a condizione che venga salvaguardata la autonomia del sindacalismo francese e che quindi non vi sia, nè nazionalmente nè internazionalmente, legame organico con il Partito e con l'Internazionale Comunista. Anche questa maggioranza era capeggiata e composta di comunisti e ad essa finirono per associarsi gli altri due gruppi minori.

Il congresso fu ricco di discorsi e di incidenti. La tesi della maggioranza fu sostenuta da Monmousseau, Semard, Sirole, Frossard, segretario del Partito comunista, ecc. La tesi sindacalista-anarchica fu sostenuta da Besnard, Barthes. Il quarto giorno intervenne nel dibattito Losowski, segretario dell'Internazionale rossa, riuscito a penetrare in Francia malgrado la proibizione e le precauzioni governative.

Il discorso Losowski

Quando egli si presenta alla tribuna, tutti i presenti balzano in piedi al grido di « Viva la Rivoluzione russa! ». Quindi in piedi intonano a gran voce l'*Internazionale*. E' un momento di intensa commozione.

Losowski pronunzia quindi un lungo e vibrato discorso, difendendo la rivoluzione russa ed attaccando i sindacalisti anarchici.

« Il capitalismo si avvia alla rovina — egli dice, — contro di esso debbono trovarsi uniti tutti i rivoluzionari.

Noi siamo stati criticati. Si è detto che vogliamo obbligarvi a fare una rivoluzione alla russa. A noi in realtà importa poco che voi facciate una rivoluzione alla francese, alla italiana, alla spagnuola, purchè voi la facciate ».

E Losowski si occupa della rivoluzione russa per mettere in rilievo i fatti che dimostrano la superiorità della tesi comunista su quella anarchica.

In Russia, egli dice, noi abbiamo fatto in cinque anni tutte le rivoluzioni della Francia: quella dell'89, quella del '93, quella del '48 e la Comune.

Per questo tutte le potenze europee ci sono piombate addosso. Esse ci hanno dichiarato la guerra e noi abbiamo dovuto [illegible]. Ci hanno attaccato con degli eserciti organizzati scientificamente e ci siamo difesi con una organizzazione militare scientifica.

Ma la borghesia internazionale non era il solo nostro nemico. Vi erano pure contro di noi dei democratici e degli anarchici. La prima voleva il nostro danaro, gli altri gridavano: « Abbasso la dittatura! ». Contro di noi erano spianati due cannoni. Sopra uno di essi era il motto: « Danaro », sull'altro era la parola d'ordine: « Contro la dittatura! ».

Noi abbiamo risposto poichè si doveva salvare la rivoluzione, con quattro cannoni.

Qualcuno ha detto: « La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette! ». Gli anarchici avevano delle baionette e le hanno incrociate con le nostre. Essi ci hanno detto che eravamo dei dittatori, e ce lo hanno detto nel momento in cui nel nome del diritto e della libertà venivano contro di noi degli eserciti disciplinati e delle forze centralizzate. In quel momento noi dovevamo dunque lasciar disgregare le nostre forze?

Siamo accusati di essere dei dittatori. Ecco un piccolo episodio: A Pietrogrado, in una officina, vi erano due milioni di pudi di nafta. Noi abbiamo chiesto agli operai di questa officina di darci quanto ci occorreva. Essi ci hanno risposto: « La nafta è nostra ». Per farli cedere abbiamo dovuto fare quattro riunioni e minacciarli di non dare loro il pane. E' un caso di egoismo e l'egoismo non si distrugge in un giorno.

Gli anarchici dicono: « Bisogna che le regioni siano autonome ». Ma tra di noi l'Ucraina non ha che del grano e Baku ha solo petrolio. Il nostro federalismo doveva dunque essere oculato.

A Brest-Litowski — continua a dire Losowski — noi ci siamo seduti a un tavolo con Guglielmo. E' una cosa grave! E' una cosa che certo non hanno fatto mai gli anarchici francesi e italiani.

Voi anarchici siete contro ogni Stato. Che cosa è lo Stato? E' la polizia, i tribunali, l'esercito, tutto centralizzato. Bisogna decentrare, voi dite. Ma ciò si potrà fare solo quando il capitalismo mondiale sarà del tutto sparito. Allora anche lo Stato sparirà.

Voi parlate di sindacalismo autonomo ed io non vi capisco. Immaginiamo un paese in cui avviene la rivoluzione. Quaranta sindacati sono autonomi e dicono: « E' una cosa che non ci interessa, che riguarda lo Stato. Noi ci teniamo sul terreno economico ». Ecco un sistema che condanna la rivoluzione alla sconfitta.

E' vero che a Genova ci siamo incontrati con Barthou e col re d'Italia e che abbiamo portato il frak, ma saremmo andati in giacca se avessimo potuto incontrarci con l'anarchico Besnard e con Armando Borghi. Con essi ci saremmo intesi meglio ma essi non avevano fatto nulla per poter disporre, come noi, delle ricchezze del loro paese.

La vita non si adatta alle formule, ma le formule alla vita. Noi abbiamo creato l'I. S. R. per raccogliere i rivoluzionari di tutto il mondo, non per farli diventare tutti comunisti. Per i comunisti vi è l'Internazionale comunista.

La fine del discorso di Losowski è accolta da un grande applauso.

In seguito il compagno nostro si è allontanato, eludendo la vigilanza di schiere di poliziotti, lanciati alla sua caccia.

La vittoria comunista

Dopo Losowski parlarono Borghi dell'Unione Sindacale Italiana e Diaz della Confederazione spagnuola, sostenendo ambedue la tesi sindacalista-anarchica. Senza troppa fortuna però, poichè venutisi ai voti, la mozione di Monmousseau ebbe una notevole maggioranza. Eccone il testo:

« Il Congresso condanna ogni idea di creazione di un'altra Internazionale sindacale in opposizione a quella di Mosca, alla condizione precisa che gli statuti e le risoluzioni rispettino nazionalmente l'autonomia del sindacalismo francese. Esso domanda all'Internazionale sindacale di Mosca di modificare il suo statuto in tale senso e nel più breve tempo possibile, affinchè la situazione del sindacalismo francese sia infine regolarizzata; risultato partigiano dell'autonomia dell'Internazionale sindacale rossa in confronto alla III Internazionale comunista, dà mandato ai suoi delegati di difendere in seno al II Congresso il principio di tale autonomia e di votare contro l'applicazione dell'articolo undici dello statuto dell'I. S. R. Il Congresso spera che il II Congresso dell'Internazionale sindacale gli darà piena soddisfazione e decide in caso contrario di consultare di nuovo i sindacati prima di prendere qualsiasi altra decisione ».

Tale mozione ebbe 741 voti contro 406. Si ricordi a questo proposito che nei congressi sindacali francesi ogni Sindacato o Lega ha un voto, qualunque sia il numero dei soci.

L'ultima giornata del congresso venne dedicata all'approvazione degli statuti confederali. Fu approvato quello redatto dalla opposizione in confronto a quello della vecchia Commissione Amministrativa che vi aveva introdotto parecchie nozioni decisamente anti comuniste. Furono quindi nominati a far parte dell'Ufficio centrale della C. G. T. U. Monmousseau, Maria Guillot, Cazals e Richetta.

Il risultato del congresso fu molto commentato nella stampa francese e, naturalmente, in vario senso. I sindacalisti e gli anarchici strillano alla morte del sindacalismo francese, aggiogato ormai al carro di un partito politico; i riformisti sogghignano fra i vivaci contrasti manifestatisi nel seno della Confederazione Unitaria; i borghesi, in genere, mostrano che [illegible] sindacalista-anarchica poichè l'espandersi del Partito comunista preoccupa sopra ogni cosa. In complesso noi crediamo che, data la situazione francese, i comunisti possono essere soddisfatti dei risultati ottenuti a condizione che essi rappresentino solo un primo passo.

Lo sciopero dei minatori americani e la socializzazione delle miniere

Circa 600.000 minatori americani sono in isciopero — La questione del carbone in America — Ciò che ne pensa una commissione capitalista — Repressione padronale e soluzione riformista.

Da più di otto settimane oltre mezzo milione di minatori americani sono in isciopero e noi non apprendiamo che molto poco sulle peripezie di questa grande battaglia sociale. Perchè il capitale americano, potendo tutto, ha il più grande interesse che questi avvenimenti restino nell'ombra. I giornali d'Oltre Atlantico dicono che la battaglia dovrà durare più mesi. E, benchè essa si estenda di settimana in settimana, sembra che in Europa non vi si pensi più. C'è modo pertanto di considerare con attenzione una delle cause più importanti di questo grande sciopero: la rivendicazione della socializzazione delle miniere e sopratutto delle miniere di carbone. Nei loro congressi internazionali i minatori di tutti i paesi hanno già molte volte caldeggiato, come uno dei più sicuri rimedi alla crisi economica provocata dalle conseguenze della guerra, la socializzazione delle miniere. I loro dirigenti, come quelli della Federazione Sindacale di Amsterdam, hanno constatato che il successo di questa rivendicazione non poteva essere assicurato che dall'azione internazionale. La borghesia medesima si incarica di provare ben fondata questa tesi. Noi abbiamo letto, non è molto tempo, le seguenti righe di un corrispondente del *Daily Telegraph*: « In America come in Inghilterra è, in ultima analisi il grande pubblico che paga il salario dei minatori. Ora i consumatori da lungo tempo sono stanchi di pagare 3 lire sterline la tonnellata di carbon fossile di cui hanno bisogno per uso domestico. Essi s'accorgono di pagare il salario di tre uomini di cui due lavorano e il terzo incassa senza lavorare. Ma questi che lavorano, constata il medesimo giornalista, non guadagnano abbastanza per vivere. Il minatore americano guadagna in media 1300 dollari all'anno mentre il suo bilancio minimo è valutato a 1800 dollari.

L'aumento del 20 %, reclamato dai minatori americani, lascerebbe la loro rendita di qua del necessario. E' che il re della miniera intrattiene là una vasta armata formata di lavoratori più retrogradi dell'emigrazione europea al fine di abbassare, grazie al loro lavoro, i salari, d'imporre al proletariato del sottosuolo una schiavitù vera e di riservarsi i più forti guadagni. Il risultato è che il consumatore paga caro il carbone e che l'industria è periodicamente scossa da rivolte di schiavi salariati, sempre più vaste. La commissione d'inchiesta parlamentare d'economisti e di funzionari dello Stato, presieduta dal ministro del commercio se ne occupa. L'Istituto americano degli ingegneri delle miniere e della metallurgia ha riassunto il risultato delle inchieste di questa commissione facendo valere la necessità di statizzare l'industria del carbone. Nella prefazione di questo opuscolo il ministro di commercio diceva ciò: « L'industria carbonifera è negli Stati Uniti, una di quelle che lavorano peggio. Essa dispone di capitali, di macchine, d'installazioni, di mano d'opera in una misura che eccede del 20 % almeno il suo bisogno corrente. Essa allontana circa 100.000 uomini da un'altro lavoro più produttivo. Essa è la causa di un grande numero di sofferenze e di peso lordo per i consumatori.

Un membro della commissione citata terminava il suo rapporto dicendo: « L'irregolarità del lavoro nell'industria carbonifera è una causa di dilapidazione di mano d'opera e di turbamenti sociali. La Società non può tollerare che le si sciupino tutti gli anni da 150 a 200 milioni di tonnellate di fossile e la mano d'opera di 100.000 uomini ».

Naturalmente la commissione non ha tratto le ultime conclusioni della sua inchiesta e non ha concluso alla necessità di fare delle miniere la proprietà dei lavoratori. Il suo spirito di classe non gli permette di arrivare sin là. Ecco perchè da più di due anni l'industria carbonifera degli Stati Uniti non ha fatto il minimo progresso e 600.000 salariati del re della miniera insorgono oggi contro i loro padroni.

Ecco perchè nei distretti minerari della grande democrazia americana, le polizie private e le milizie dello Stato, la magistratura, i detectives istituiscono ora un regime di violenze giuridica e sovente sanguinosa. Il Sindacato dei minatori americani ha già denunciato un certo numero di misfatti della reazione. Si è per esempio in qualche luogo, preteso di scacciare i minatori dalle abitazioni che abitavano. I minatori hanno rifiutato di uscire. I mercenari armati dal padronato, hanno fatto allora uso di granate. Tre minatori sono stati così uccisi in una collutazione. Altrove si sono poste intorno agli alloggi operai delle bombe asfissianti. I dirigenti dei minatori e specialmente Lewis preconizzano con ragione la socializzazione delle miniere. E' necessario ricordare che per un riformista che crede ottenere un voto dal Congresso, questa rivendicazione è inganno. Con l'insegnamento dei suoi amici di Amsterdam, Lewis negozia d'altronde colla borghesia, e si affida all'Ufficio Internazionale del Lavoro e alla Lega delle Nazioni per rimediare alla crisi mondiale dell'industria carboniera. Intanto il capitale minerario inglese viene al soccorso del capitale minerario d'America facendogli degli invii di carbone.

W. LADA.

UNA BUONA AZIONE

è quella che tutti i compagni debbono compiere acquistando per solo dieci lire

UNA BELLA AZIONE

del Prestito pro Stampa comunista.

L'AGITAZIONE AGRARIA IN ROMAGNA

Agraria - Fascismo - Autorità

Il primo allarme che prelude ad un'agitazione generale nelle provincie di Forlì [illegible] dagli Agrari del Riminese, del Cesenate e dall'agente provocatore Passerini della tenuta Torre di S. Mauro. Più ci avviciniamo al periodo della trebbiatura, più nella Romagna si sviluppa il piano terroristico lungamente preparato contro le organizzazioni proletarie. I fatti gravissimi di Rimini e le violenze che in questi giorni si compiono nelle diverse località, del Forlivese, Ravennate e nella Romagna Toscana, ci danno la sensazione esatta della situazione che si cerca di creare anche da noi approfittando dei giorni della battitura. Quello che da diversi mesi avviene nella Provincia di Forlì da parte degli agrari dei diversi circondari contro la classe dei contadini e degli operai è cosa da non credere. Noi altre volte abbiamo fatto rilevare il modo infame con cui la classe padronale della nostra Provincia si comporta.

Quando nel 1920 le organizzazioni dei contadini del circondario di Rimini, Cesena, S. Arcangelo, Forlì, ecc., conseguirono nei confronti degli agrari la loro vittoria, gli agrari di questi Circondari costituirono affrettatamente le loro commissioni le quali inviarono rappresentanti a discutere con noi e a firmare dopo la discussione il patto colonico presentato dalle organizzazioni dei contadini. Ma quando venne il momento di applicare quanto i rappresentanti delle associazioni agrarie avevano accettato, colle loro firme, molti di questi si ritirarono dall'agraria e non rispettarono i patti mentre i contadini e gli operai fecero onore al loro impegno. Le agitazioni dei Fornaciai, dei Birrocciai per l'invasione delle terre di mesi or sono, dei contadini per gli escomi, e degli operai dell'industria che si sono avute in seguito al tentativo da parte padronale di diminuire le paghe ed aumentare le ore di lavoro, dimostrano chiaramente dove vogliono arrivare gli agrari del Forlivese e del Ravennate diretti dagli agrari del Bolognese ai quali devono essere disciplinati, hanno iniziato una lotta feroce contro le organizzazioni operaie a Rimini, a Cesena, a S. Arcangelo, a Faenza, a Bagnara, a Montegridolfo gli agrari hanno disdetto i patti colonici prima del tempo prescritto e senza tenere alcun conto delle forme giuridiche che stabiliscono il patto e dove ancora non li hanno denunciati i proprietari non li rispettano. Non è da escludere che vi siano degli ordini che invitano i proprietari della Romagna a fare questo. Gli agrari oggi lottano per ottenere quanto segue:

1) abolizione delle consuetudini e riattivazione dello scambio d'opera fra i contadini dietro alle macchine trebbiatrici (abolite 15 or sono);

2) creazione di una artificiale e spaventosa disoccupazione per sopperirvi con la mano d'opera del sindacato autonomo fascista al quale gli operai aderenti alle nostre organizzazioni dovrebbero iscriversi rinunciando alle loro idealità;

3) annullare i patti colonici facendo delle scritture private coi propri contadini per obbligarli a pagare delle tasse e rinunciare a tutte le conquiste;

4) libertà di escomiare quei contadini che non si assoggettassero alle condizioni del proprietario creando così anche la concorrenza fra i contadini;

5) diminuire il salario e aumentare le ore di lavoro ai braccianti e agli operai delle industrie;

6) importare la mano d'opera forestiera fascista in tutta la Romagna come è avvenuto a Conselice, a Colosa, a Massalombarda, a Lugo e in altre località della Romagna;

7) sabottaggio ed incendio delle macchine trebbiatrici di proprietà delle organizzazioni operaie e sostituzione di queste con quelle degli agrari aderenti ai sindacati fascisti. Questo ed altro gli agrari del Forlivese, del Ravennate e dell'alta Romagna toscana cercherebbero di ottenere.

Giorni or sono una commissione aderente alla Federazione Provinciale dei contadini in seguito alla denuncia del patto colonico si trovò col Comitato Direttivo dell'Agraria del Riminese per confermare verbalmente quanto ebbe a dire per iscritto, cioè che la Federazione dei Contadini non può prendere in nessuna considerazione, per quest'anno la denuncia data nel mese di marzo in quanto che la ritiene illegale. Perchè la denuncia potesse avere effetto a partire dal maggio 1922, le Associazioni Agrarie del Riminese, del Cesenate e delle altre località della Provincia, avrebbero dovuto darla entro il maggio 1921 a sensi del patto colonico esistente nei diversi circondari della Provincia. La Commissione dei Contadini invitava gli agrari a voler ritornare sulla denuncia e far rispettare dai propri aderenti il patto colonico concordato nel 1922. I rappresentanti della Federazione dei contadini dichiaravano di essere pronti a discutere il nuovo patto colonico il quale però dovrebbe andare in vigore dal maggio 1923. Su questa dichiarazione fatta dai rappresentanti dei contadini si fece una lunga discussione nella quale gli agrari cercarono con argomenti puerili di dimostrare la regolarità della denuncia. Alla dichiarazione degli agrari risposero i rappresentanti dei contadini ribattendo che il tentativo fatto dall'agraria del Riminese e Cesenate non era onesto. A questa dichiarazione rispose il noto agrario Conte Zavaglia il quale in parole povere venne ad ammettere che gli agrari fanno una questione di forza, cosa questa che noi avevamo già immaginato ma avevamo piacere di conoscere anche in questa occasione come nel 1920 la sconfinata mala fede di questi signori. Lo dicemmo e lo ripetiamo, che la sfida che gli agrari del Riminese e delle altre zone delle due Provincie hanno lanciato alla massa contadina, ed operaia della Romagna, non può impaurire e la classe operaia nel Congresso di domenica 25 corr. a Forlì al quale convennero tutti i rappresentanti delle organizzazioni confederali e repubblicane della Romagna, ha detto la sua ultima parola che fintanto non saranno risolte tutte le vertenze in corso, sollevate dall'Agraria, non si inizieranno i lavori di trebbiatura; mezzo questo che deve tendere a mantenere le conquiste fatte, morali e materiali. I fatti di Rimini di ieri e di oggi, provocati dai fascisti, ci danno la sensazione che gli agrari intendano con la violenza di intimorire le masse operaie. Quello che avviene a Rimini si ripete a Sogliano, Civitella, Faenza, Bologna, ed in altre località delle due Provincie dov'è più gretta la mentalità di qualche reazionario fascista agrario il quale non essendo riuscito colla propaganda a fare allontanare coll'opera insidiosa e disonesta i lavoratori Romagnoli della propria organizzazione, pensa che sia giunto il momento di poter compiere anche nella Romagna le famose gesta che da troppo tempo si compiono in molte regioni d'Italia.

Gli agrari cerchino pure colle loro armi insozzate di fango, e di sangue, di incitare la classe padronale nell'annullamento delle conquiste proletarie, incitino pure le squadre fasciste a tentare di incendiare le macchine trebbiatrici delle organizzazioni operaie, incitino pure i nuovi salvatori della quarta Italia, come avviene in questi giorni a Rimini, a bastonare gli organizzatori, i capi lega e gli operai. Ricordino i signori agrari della Romagna che già in altre occasioni (settimana rossa, caro vivere, ecc.), il proletariato romagnolo ha dimostrato di non essere facile il dominarlo.

Anche le autorità politiche delle due Provincie fanno supporre a un piano prestabilito o una completa ignoranza della grave situazione che si è creata e che non tarderà molto a precipitare. I lavoratori romagnoli non si lascieranno intimorire da nessuna violenza nè dai fascisti, nè dalle autorità. Le organizzazioni che per opera dell'Alleanza del Lavoro hanno stretti accordi precisi per difendere le proprie conquiste non si lascieranno sopraffare.

T. LUNEDEI.

I° Convegno dei Gruppi Ferroviari Comunisti

del Compartimento di Torino

Il primo Convegno dei gruppi comunisti ferrovieri del Compartimento di Torino, tenutosi domenica 25 giugno presso la Camera del Lavoro di Torino è riuscito magnificamente. Erano presenti oltre 40 rappresentanti dei gruppi delle sezioni del S. F. I. di Alessandria, Asti, Bussoleno, Ceva, Chivasso, Cuneo, Savona e Torino, nonchè compagni di Chiamonte, Livorno Vercellese e Robilant. Pervennero adesioni da Bra, Novara, Casale, Mortara e Donnaz.

Era presente il compagno Azzario per il Comitato Comunista ferroviario ed il compagno Torti in rappresentanza dei gruppi comunisti di Milano.

La relazione politico-sindacale del sottocomitato di Torino fatta dal compagno Berruti che si estese a tutto il movimento regionale ed in particolare fece rilevare le aspre lotte sostenute nella sezione del S. F. I., nella Cooperativa ferroviaria e negli altri organismi proletari di Torino si concluse con un ordine del giorno del compagno Rosati Evaristo approvante l'opera del sottocomitato.

Il compagno Azzario con uno smagliante discorso, fatta brevemente la relazione del Comitato ferroviario comunista, svolse la seguente mozione:

Il convegno dei gruppi ferrovieri comunisti del compartimento di Torino, discutendo in merito ai rapporti del Comit. Sind. e dei gruppi ferrovieri comunisti col S. F. I. coll'Alleanza del Lavoro e coll'Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca;

riconfermata la necessità di mantenere sopratutto integra, salda ed in piena efficienza l'unica organizzazione di classe del proletariato ferroviario, il S. F. I., a cui i comunisti danno fervore d'azione, d'entusiasmo e di attiva solidarietà;

richiamato il dovere indiscutibile di tutti i ferrovieri di stringersi sempre più compatti, disciplinati e pronti alle estreme difese dei loro diritti, del loro pane, delle conquiste già strappate, oggi seriamente compromesse, attorno al Sindacato stesso che nessuno, per nessuna ragione, deve abbandonare;

constatata con dolore l'inerzia di cui danno attualmente prova i dirigenti l'organizzazione di fronte ai gravi ed insoluti problemi economici ed organici interessanti la classe, alla reazione sempre più imperversante e minacciante la stessa compagine sindacale, l'assenza di propaganda intesa a mantenere l'intera efficenza organizzativa ed a rinsaldare sempre più le file degli iscritti, l'abbandono in cui lasciano le masse organizzate senza comunicare loro gli elementi della situazione sempre più fertile di pericolose riprese reazionarie, la mancanza di iniziative dirette a fronteggiare l'assalto che Governo ed Amministrazione muovono alle conquiste realizzate nel passato, ai diritti acquisiti dei ferrovieri (otto ore, competenze accessorie, promozioni), e le arbitrarie, assurde soluzioni, ecc. che vengono date alle questioni che li riguardano, l'irrazionale, anticlassista ed insufficiente compilazione della « Tribuna dei Ferrovieri » che manca interamente alla sua missione di organo della propaganda scritta e di informazione per il proletariato ferroviario;

ritenuto che questo lamentevole stato di cose risalga ad insufficienza, a disorientamento ed ignavia dei dirigenti più che a debolezza delle masse e che ad esso occorra porre immediato radicale riparo;

mentre dichiara che i ferrovieri comunisti, i gruppi ed il Comitato Sindacale, sul terreno dell'azione e dei rapporti interni d'organizzazione, sono e saranno pienamente disciplinati agli organi responsabili del Sindacato, riconosce però ad essi il più assoluto diritto di compiere opera critica e di revisione contro metodi e uomini che ritengono deleteri all'organizzazione ed agli interessi collettivi della classe, propagandando e sottoponendo al giudizio delle masse interessate, programmi, risoluzioni, criteri e metodi propri, perchè dall'emergente dibattito, dallo studio e dal salutare conflitto delle tendenze, sorga e si rinnovi, secondo i tempi ed i mutati bisogni, la vita, l'energia e la funzione del S. F. I. al quale deve essere aperta la via più sicura e più breve per il raggiungimento della vittoria.

Per tali ragioni il Convegno fa sua la mozione votata dai gruppi ferrovieri comunisti di Milano il 23 aprile u. s. sia per ciò che riguarda l'alleanza del Lavoro, che i problemi sindacali interessanti i ferrovieri, l'adesione all'Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca e per la convocazione del Congresso del Sindacato e dell'Alleanza del Lavoro.

Sottopone inoltre al proprio Comitato Centrale Sindacale la proposta di convocare un Convegno nazionale di tutti i gruppi ferrovieri comunisti d'Italia per generalizzare e coordinare l'azione e la propaganda comunista fra la massa e per deliberare l'adesione della minoranza dei ferrovieri organizzati nei gruppi comunisti all'Internazionale dei Sindacati Rossi, in attesa del Congresso Nazionale straordinario dell'organizzazione che dovrà deliberare per tutta la classe.

Per il comma « organizzazione e collegamento » venne votato un ordine del giorno col quale, « pur demandando al prossimo Congresso Nazionale dei gruppi ferrovieri comunisti una soluzione definitiva del problema,

si fa voti perchè in tutte le località ove esistono almeno tre compagni o simpatizzanti si proceda tosto alla costituzione di un gruppo comunista collegato col Sottocomitato ed al gruppo di sede di sezione del S. F. I.;

che il collegamento col Comitato ferroviario avvenga col tramite del sottocomitato che disponga per il più diretto e celere mezzo di consultazione e di collegamento coi gruppi e col Comitato, lasciando ai sottocomitati la facoltà di decisione in casi di estrema urgenza ».

Il compagno Fenocchio espresse il desiderio di vedere ripetuti sovente i convegni dei gruppi ed un ordine del giorno venne da lui presentato in tal senso ed approvato. Un plauso venne dato ai compagni di Torino per la loro iniziativa della pubblicazione del manifesto-appello ai ferrovieri diffuso in questi giorni in tutto il compartimento, invitando nel contempo i compagni ed i gruppi a concorrere col loro aiuto alla vita del Sottocomitato per le lotte che dovrà sostenere in un prossimo avvenire e il sottocomitato stesso ad iniziare al più presto possibile un giro di propaganda orale in tutti i centri del compartimento.

Sul comma « Varie » si iniziò una viva discussione, dalla quale risultò, quello che è la verità, che la unica forza fattiva che oggi esista nella massa organizzata del S. F. I. è data dai gruppi comunisti. Discutendo sopratutto sulla situazione delle diverse località e della tattica disfattista seguita dai dirigenti socialdemocratici delle sezioni del S. F. I. si concluse colla votazione di questi ordini del giorno:

Il Convegno ferrovieri comunisti, di fronte alla manifestazione del 1° maggio ed alla reazione che ne consegue:

mentre avverte che obbligo del Comitato Centrale sarebbe stato quello di preparare convenientemente ed in tempo utile tale manifestazione;

ritenuto che oggi il solo mezzo di far fronte alla minacciosa ripresa reazionaria consiste nel richiamare la massa ferroviaria attorno al Sindacato, pronta e disciplinata per la inevitabile lotta;

considerato che la promessa di mantenere inalterato il caro-viveri ai ferrovieri è poco attendibile perchè subordinata all'esito delle lotte impegnate da altre categorie per la difesa dei loro salari e viene contraddetta dai discorsi parlamentari dei Ministri competenti nei quali si prevedono modifiche alle stesse tabelle organiche, peggioramenti dei turni ed esagerate riduzioni di personale, il che completa colla reazione economico-amministrativa la già accentuata reazione disciplinare;

richiama gli organi responsabili del S. F. I. al loro dovere di propaganda ed organizzazione e affida in modo particolare ai compagni comunisti e simpatizzanti questo dovere, denunciando quelle Sezioni e quegli organi che non assolvono tale compito, ad esempio la Sezione di Torino, che da tempo illimitato non convocano assemblee generali e comizi di massa;

circa la Sezione in parola, considerato che la stessa non funziona nei modi voluti dallo Statuto, chiede che si sottoponga a consultazione degli organizzati.

Di fronte alle punizioni contro i ferrovieri che scioperarono il 1° maggio invitano il Sindacato a prendere posizione di difesa chiamando tutta la classe ad agire anche per la tutela delle conquiste passate e dei diritti economici e morali in contesto, avvertendo che il silenzio e l'inattività dei dirigenti il Sindacato non si è disposti a tollerarlo maggiormente perchè minaccia di diventare un elemento di tradimento agli interessi dei ferrovieri.

Il Convegno ferrovieri comunisti del compartimento di Torino, visto il metodo seguito dalla Sezione S. F. I. di Torino nel condurre le elezioni del rappresentante compartimentale della VII Comm. di Categoria (personale dei treni);

protesta contro l'arbitrio commesso dalla Sezione stessa alterando le schede tipo prescritte dalla Segreteria della Comm. di Cat. nell'apposita circolare e contro la violazione della volontà manifestata dalle commissioni locali dei treni compiuta dal convegno dei segretari sezionali per l'indicazione dei candidati;

protesta contro le abusive conclusioni della Comm. di scrutinio che annulla ben 381 schede portanti il nome del compagno Camilla, cosicchè dichiara eletto altro con 296 voti contro 514 dati al primo;

denuncia questo fatto ai ferrovieri tutti e dichiara la necessità di porre fine a questi metodi dannosi all'organizzazione.

Dopo alcune brevi discussioni sulla situazione delle diverse Sezioni e sull'attività dei diversi gruppi, il Convegno si sciolse, lasciando l'impressione di una buona rassegna di forze, promessa sicura di prossime vittorie.

IL S. C. COM. FERR. DI TORINO

L'offensiva anticomunista nel Sind. Ferr. e nella Federaz. Marinara

Nel Consiglio nazionale della C. G. d. L. hanno avuto eco i due episodi di incredibile settarismo che in questi giorni si sono verificati contro i nostri compagni, nella Federazione marinara e nel Sindacato ferroviario. Nell'uno e nell'altro caso i comunisti hanno inflitto una lezione clamorosa ai responsabili di tali gesta, più idiote che nefande; nell'uno e nell'altro caso dalle file non comuniste i dittatori sindacali malati di fobia contro il nostro partito non hanno trovato un cane che avesse il coraggio di sostenerli.

Ai signori del Sindacato ferrovieri che hanno espulso per indegnità di militare nei sindacati i compagni Azzario e Berruti è stato assestato in pieno viso uno schiaffo morale non facilmente cancellabile, con la elezione di Azzario a presidente del massimo consesso sindacale italiano. Nessun anticomunista ha trovato da ridire, o si è sognato di ricordare la « indegnità » sindacale di Azzario, sancita dal sinedrio ferroviario pochi giorni prima.

Il capo, il principe della Federazione marittima, ha anche avuto il fatto suo, ed in un modo che non potrebbe essere più scarnificante per chi è come lui amante di pose gladiatorie. Presentatosi con una sua ridicola mozione alla tribuna del congresso, ha visto i comunisti levarsi come un uomo solo e livragarlo tra i fischi e le apostrofi che gli si attagliavano, e ha dovuto rimangiare e mozione, e discorso. Le altre frazioni lo hanno lasciato esecuzionare tra la più glaciale indifferenza. La politica dell'equilibrismo, dell'amicizia con tutti e della coerenza con nessuno, sono state svergognate dai comunisti con cui non attaccano nè le minacce nè le lusinghe dei pagliacci della politica. Unico vantaggio che il dittatore marinaro dalle pose sguaiate e pacchiane ha riportato dai suoi notissimi metodi, è stato quello che la stampa da lui foraggiata (cioè l'*Avanti!* e il *Lavoro*, e senza dubbio il *Lavoratore socialista*) ha pietosamente taciuto il clamorosissimo incidente e la sua miserabile figura.

Questi due episodi hanno servito a lumeggiare come i comunisti abbiano la volontà e la capacità di fronteggiare in modo risoluto la offensiva dei capi sindacali contro di essi, e sappiano costituire un fronte compatto a difesa di quei loro compagni che vengono colpiti; e saranno molto utili anche per le altre organizzazioni, in quanto hanno pure mostrato che nessuno ha voglia di sostenere i metodi contro di noi inaugurati da Giulietti e dai capi ferroviarii.

L'antipatia cordiale che hanno per i comunisti e per i loro metodi di lavoro sindacale certi elementi direttivi del movimento proletario, anche tra quelli che passano per estremisti, si presta a interessanti commenti. Costoro fondano il loro prestigio e la loro influenza su una popolarità vaga e bagolona che ha circondati i loro nomi della aureola di combattenti valorosi per la causa del proletariato e ha fatto loro un piedestallo che li solleva al disopra della discussione, della critica, del controllo, sul loro programma e sulla loro opera, e li esime dal noioso dovere della dirittura e della coerenza. Tra questa sottospecie di capi sindacali, corre una omertà non minore di quella che lega i grandi bonzi dell'estrema destra riformista: sono loro, sono stati sempre loro, si lisciano e si corteggiano e non si sfottono reciprocamente nell'opera ininterrotta di corbellamento più o meno malevolo della massa ingenua e sentimentale. Ma li sfotte, e sul serio, il modo di lavorare e di organizzare del partito comunista, che nella sua anonima serietà e disciplina dà alle masse una linea da seguire ed una base di inquadramento permanente da cui traggono una capacità di critica assai incomoda per quei dirigenti che non sono che dei tribuni gonfi di paroloni e dei capitani dal gesto clamoroso e smargiasso.

Il fatto si verifica tra i « gloriosi duci » del proletariato ferroviario, tra i quali se non il funzionarismo, questa forma di volgare reclamismo ha prodotto forme degenerative per cui l'anarcheggiante viene ad essere tanto pericoloso quanto il più destro degli opportunisti; tanto che, auspice da un lato la massoneria e da altri altre non definibili influenze si è introdotto nella loro *coterie* il balordo spirito dannunziano, legionario, del rivoluzionarismo romantico che seriamente cospira il nulla tra i misteri del segreto di Pulcinella. Ma il fenomeno si aggrava e si intensifica nella Federazione marinara, a cui manca quel tessuto sindacale che nessuno potrebbe negare al Sindacato dei ferrovieri, e vige una forma di organizzazione affatto speciale.

Si narra che Giulietti dicesse una volta che il tipo ideale di organizzazione è il pontificato. Ed egli era coerente: infatti la sua Federazione non ha congressi, non ha comitati o consigli deliberativi, consultivi o esecutivi che siano: alla sua cima vi è il « segretario responsabile » vi è lui, e non c'è che lui: il capitano Giulietti. Lui, elegge la Commissione che... lo controlla, lui elegge tutti i funzionari, e lui, con l'energia di temperamento che nessuno gli può negare, malgrado che si sia lasciato fischiare via dalla nostra pattuglia al Consiglio confederale, fa e disfà tutto a suo modo, regna e governa sul suo Stato: e lo Stato è lui.

Il male è che il capitano Giulietti non ha preso solo al pontificato il suo schema organizzativo di autocrazia elettiva, ma ne ha anche imitato le tare degenerative peggiori: il nepotismo, e la simonia. Giulietti pensa ad un papato ereditario: non gli basta essere eletto capo a vita, ma vuole mettere a posto i suoi parenti nell'ingranaggio della Federazione, e ai posti migliori. Come ogni capo di Stato egli ha i suoi fondi segreti: può spendere centomila lire all'anno senza dare spiegazioni; e se ne serve per le necessità della Federazione [illegible] per il suo temperamento non è distinguibile, per la perpetuità del pretorianismo giuliettiano nella Federazione marinara. I dettagli sono salaci, o disgustosi secondo i casi, ma non interessano. Tra la guerra guerreggiata con tutti i mezzi e la corruzione volgare vi è un terreno intermedio su cui il capitano Giulietti sa manovrare: noi ce ne freghiamo di dare giudizi morali; constatiamo il fatto: entro certi limiti possiamo ammirare il modo di vibrare certi colpi; ma dobbiamo dire che per noi il movimento proletario deve battere una via che diverge da questi metodi, e che può rendere necessario di sfatare e spazzare via questi metodi.

A Genova i muri della città sono tappezzati di manifesti annunzianti il *Lavoratore del mare*, a sua volta annunziante le misure di autorità di Giuseppe Giulietti contro i comunisti. Si parlava della espulsione di costoro come della epurazione dei traditori. Colonne su colonne di prosa messa insieme con conoscenza della psicologia del lettore proletario e navigante, con audacia nel mentire, con una fraseologia pacchiana ma adatta all'effetto a cui la si destina. Roba da pazzi, nel contenuto. Giulietti è uomo da venire dopo questo — non facciamo che una ipotesi — a sentire se i comunisti vogliono allearsi con lui. E' una ipotesi. I comunisti, e tutti speriamo che se ne convincano, sono una eccezione nel mondo balordo del marionettismo politico italiano, e si sforzano di imparare a restituire con prontezza i colpi più duri. La demagogia non li spaventa, nè temono, se pure hanno qualcosa da imparare nel redigere la prosa per le polemiche proletarie, di intraprendere l'opera di picchiare sui capi per guadagnare alla loro causa la simpatia dei gregari, anche dove l'opera di penetrazione presenta difficoltà grandissime.

D'altra parte non vi è dilettantismo di capeggiatori [illegible] ghese che possa impedire alla lotta di classe di prendere le sue vie. I lavoratori ferroviarii e marittimi si stanno accorgendo che gli spaccamenti delle loro organizzazioni li stanno lasciando fregare dal padronato statale o armatoriale.

Nel *Corriere Mercantile*, organo degli interessi capitalistici liguri, abbiamo pregustato il commento fatto alla notizia della soluzione della vertenza tra armatori e gente di mare. Il nuovo contratto di arruolamento, che costituisce per la massa un passo notevole indietro nel suo trattamento, anche rispetto a quel patto che il comandante Rizzo firmò l'anno scorso, e che si chiama il « patto capestro » ha suscitato l'ammirazione del foglio borghese. Il comandante Rizzo, a latere di Giulietti viene elogiato come un organizzatore alieno dagli estremisti della forma e della sostanza col quale è un vero piacere aver a trattare — per i padroni, s'intende.

Anche la dittatura giuliettiana, per quanto solida e corrispondente in certo modo a caratteristiche dell'ambiente dei naviganti, se così si vuole, dovrà dunque tramontare, per far luogo ad un inquadramento concreto della massa marinara su base classista e in un sindacato di costituzione normale. Il colpo tirato contro i bravi compagni del Comitato comunista marinaro non farà che accelerare il processo. Il capitano Giulietti credeva di essere sul palcoscenico della politica italiana, ove chi più strilla ha più successo, coperto di una specie di « tabu ». Prenda atto, se gli accomoda e se non gli accomoda, che i comunisti se ne infischiano di cose anche molto più sacre del suo pontificato, e di cose molto più terribili che le sue scomuniche chiassose e idiote.

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
(SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA)

Contro l'offensiva anticomunista nei Sindacati

Negli ultimi tempi si è verificato il fatto gravissimo che alcuni compagni del nostro partito, attivi militanti del movimento sindacale e dirigenti della attività comunista delle nostre frazioni nel seno dei Sindacati stessi, sono stati, con procedimento inauditamente arbitrario e settario, espulsi dalle file della organizzazione.

Questo non è che un tentativo di applicare in Italia, come è avvenuto anche con qualche altro precedente di misure arbitrarie contro organizzazioni sindacali su direttiva comunista, un metodo caldeggiato internazionalmente dai peggiori elementi tra i funzionari del movimento operaio che nel seno di questo fanno i bassi servigi della borghesia e della reazione.

Il partito comunista da tempo ha preso posizione su questo problema ed ha annunziato con quali metodi a sua volta si proporrà di rintuzzare questa insidiosa offensiva, che non intende a nessun costo di tollerare.

Dopo la espulsione avvenuta nelle note circostanze di un gruppo di compagni del Comitato Comunista della Federazione dei lavoratori del mare e dei compagni Azzario e Berruti dal Sindacato Ferrovieri, il partito rinnova le sue misure contro la esplicazione di un simile piano, ricordando quali sono i suoi principii in materia di rapporti coi Sindacati.

Il Partito Comunista, sostenitore incondizionato della unità dei Sindacati e del fronte unico tra gli operai che vi militano, qualunque sia la loro fede politica, ha sempre, nelle disposizioni pubbliche e non pubbliche, stabilita e assicurata la disciplina dei comunisti agli organismi sindacali e ai loro organi direttivi, anche laddove questi sono nelle mani degli avversari nostri. Questi sono sfidati a citare un sol caso nel quale, non diciamo sia stata data disposizione contraria, ma si sia tollerata dal partito la indisciplina sindacale dei suoi aderenti, e non si sia data alle masse la parola d'ordine della disciplina sindacale, anche quando legittimamente queste insorgevano contro l'indirizzo errato dei loro capi.

Nel tempo stesso il Partito Comunista rivendica il diritto di quegli organizzati che accettano i suoi principii e i suoi metodi, le sue proposte di azione proletaria, a costituirsi in gruppi sindacali comunisti e a dare a questi gruppi un collegamento organizzativo che assicuri la loro azione di insieme, e riafferma il diritto e il dovere dei comunisti a comportarsi nei Sindacati secondo le indicazioni del loro partito, che è il partito della classe lavoratrice e che rivendica a suo onore il tracciare e proporre le soluzioni di tutti i problemi, non solo politici ma anche sindacali ed economici, che interessano i lavoratori, per agitare queste soluzioni nel mezzo delle masse organizzate, e su di esse chiedere e ottenere il loro giudizio.

Ristabiliti questi punti fondamentali, il partito prende posizione in questi termini innanzi alla questione delle recenti arbitrarie espulsioni. Non occorre che esso riaffermi la sua solidarietà coi compagni che sono stati oggetto di un colpo tanto sleale. Tutti i lavoratori sanno chi sono i pretesi espulsi: lavoratori e militanti sindacali che nel fare il loro dovere di organizzati sono non secondi a nessuno, che hanno data tutta la loro attività illuminata dalla loro convinzione politica alle questioni del lavoro, che non hanno mai lasciato a desiderare in fatto di disciplina sindacale, nè nei dibattiti interni, nè mai nel rimanere al loro posto nelle lotte contro il padronato.

Il Partito invita tutti i compagni a non considerare queste questioni come incidenti personali e disciplinari, ma come una offensiva politica e settaria contro tutti i comunisti. Al di sopra di cavilli e ricorsi regolamentari, le espulsioni sono per noi nulle, ed è assurdo soltanto il discuterne la motivazione. Dai sindacati non si caccia chi ha una fede rivoluzionaria, ma chi fa opera di disfattismo e di viltà. I nostri compagni conservano il diritto che nessuno può loro togliere di militare nella organizzazione che raccoglie i loro compagni di lavoro, pei quali hanno sempre solidalmente lottato. Questo diritto morale e materiale, a tutti i suoi effetti, sarà fatto valere dai comunisti " con tutti i mezzi, nessuno escluso ". I compagni non hanno bisogno di maggiori indicazioni.

La questione verrà affrontata dinanzi alla massa e non nelle oscure procedure di Comitati e conventicole. La nostra stampa se ne occuperà attivamente, e i lavoratori che nelle loro organizzazioni solidarizzano coi comunisti che si vorrebbero boicottare, sono invitati a mandarci brevi dichiarazioni di solidarietà e di protesta contro i responsabili, trasmettendole anche ai giornali e agli organi centrali dei rispettivi sindacati.

I compagni comunisti nelle assemblee e nei comizii di categoria, e in genere in tutte le adunate proletarie, prenderanno la iniziativa di analoghi voti, intensificando sempre più la nostra opera di organizzazione intensa delle frazioni sindacali comuniste, e la propaganda tra i loro compagni di lavoro delle dirette finalità del nostro partito.

Il contraddittorio con coloro che hanno voluto colpire nell'ombra i nostri compagni, sarà fatto adunque innanzi alla massa dei lavoratori. Nelle due organizzazioni in questione la volontà della massa non è rispettata, e da tempo i comunisti fanno una campagna contro atti, deliberazioni, sistemi arbitrarii e dittatoriali dei dirigenti valorizzati dalla peggiore demagogia, come criticano a fondo la loro opera che compromette gli stessi interessi economici degli organizzati. A questi postulati che i comunisti vogliono discutere innanzi alle masse, viene ad aggiungersi quello della questione sorta dalle misure settarie contro i comunisti. Occorre intensificare la campagna perchè tali punti siano dibattuti in congressi seriamente preparati con una consultazione non artefatta della volontà degli organizzati.

Su questo terreno il partito comunista, lottando per la unità e la forza dei sindacati, condurrà la sua campagna. Non raccogliendo la evidente provocazione secessionista, rinnovando l'appello a tutti i lavoratori, anche se giustamente nauseati delle gesta di certi funzionari dalle pose dittatoriali, a non disertare a nessun costo la organizzazione di categoria, e a fare il loro dovere di organizzati, i comunisti ripetono ai provocatori e ai sabotatori del movimento proletario, che fuorchè in questo senso che farebbe il loro gioco, sono pronti a raccogliere la loro sfida su qualunque terreno, e a dimostrare che la solidarietà tra i comunisti non è vana parola, ma è dovere assolto senza esitare, e fino a qualunque conseguenza. Non si cacciano i comunisti dalle file dei lavoratori italiani. Verrà il giorno che ne saranno cacciati con infamia dalla indignazione delle masse quelli che non vogliono dare ad esse una direttiva cosciente e un inquadramento di lotta per non veder im[illegible] le fortune della loro posizione di capeggiatori, e dalle più opposte sponde politiche convergono per questo spregevole movente nella caccia al comunista.

Il Comitato Esecutivo
Il Comitato Sindacale
Il Comit. Comunista Ferroviario
Il Comitato Comunista tra i Lavoratori del Mare

COMIT. CENTR. FERROVIARIO COMUNISTA

Non occorrerebbe aggiungere nulla all'appello lanciato dal Partito per l'espulsione dei compagni Azzario e Berruti colpiti dalla procedura arbitraria ed antistatutaria del Comitato Centrale e del Consiglio Generale del Sindacato Ferrovieri Italiani, senza preventiva contestazione agli interessati, il che dimostra il carattere di rappresaglia politica del provvedimento. Il colpo è diretto contro il Partito: noi affermiamo che non subiremo assolutamente la sopraffazione.

I capi zona, i gruppi, i simpatizzanti inizino con la massima intensità una campagna sulle seguenti direttive:

1) Riprodurre e diffondere l'appello del partito.

2) Invitare i compagni espulsi e quelli che lo fossero in seguito, a ritener nullo ogni provvedimento del genere, ed a mantenere le cariche e le posizioni sindacali da essi eventualmente coperte nella qualità di soci del S. F. I.

3) Far sì che ogni sezione da noi diretta, ogni gruppo, promuova dei comizi e riunioni di ferrovieri invitando a parteciparvi i compagni espulsi, prendendo per ciò prima opportuni accordi con essi per la data.

4) Iniziare la polemica e la critica nella nostra stampa, provocando fra i compagni ed i simpatizzanti lettere di protesta, da inviarsi ai giornali comunisti ed alla Centrale del S. F. I.

5) Agitare e chiedere in ogni assemblea o riunione di ferrovieri l'immediata convocazione del congresso straordinario del S. F. I.: per sostenere, tenuta presente la mozione votata dai convegni ferroviari di Milano e Torino, i punti principali seguenti:

a) condanna dell'operato e dei metodi sopraffattori degli attuali dirigenti l'organizzazione;

b) risoluzione delle questioni sindacali in sospeso;

c) costituzione di un effettivo fronte unico proletario e per la valorizzazione dell'Alleanza del Lavoro con la rappresentanza proporzionale delle tendenze nel suo Comitato centrale;

d) adesione alla Internazionale Sindacale Rossa di Mosca, e unità sindacale.

Attendiamo di avere un rapporto sia dai gruppi, che dai capi zona che hanno il controllo del compartimento, di quanto viene fatto. Vi chiediamo di essere energici e pronti per essere degni del partito cui apparteniamo.

COMIT. CENTRALE COMUNISTA Lavoratori del Mare

Via Ponte Carignano, 22 rosso - Genova

L'opera tenace e coraggiosa dei gruppi marinari comunisti per la valorizzazione delle forze della gente di mare in lotta contro l'armamento e per la difesa della Federazione e della Garibaldi ha provocato l'espulsione arbitraria di alcuni nostri compagni da parte della cricca nepotista che dirige la Federazione, che si propone di conservare le proprie posizioni personali impedendo con sistemi dittatoriali ogni controllo degli organizzati.

Dichiariamo nulle e come non avvenute le espulsioni dei nostri compagni, che sotto la guida del Partito Comunista hanno dato tutta la loro opera per la tutela delle idealità e degli interessi della famiglia marinara. I compagni comunisti sono invitati a restare nei quadri della Federazione e mantenersi disciplinati agli ordini di questo Comitato. Con un lavoro assiduo di propaganda fatto nei porti e sui bordi delle navi, con comizi ed articoli sulla stampa comunista i marittimi comunisti denuncino l'opera disfattista condotta senza scrupoli dai dirigenti federali e raccolgano l'adesione dei naviganti di tutte le tendenze avanguardiste socialisti, anarchici, repubblicani, legionari in sostegno del principio della disciplina democratica nelle organizzazioni.

I gruppi comunisti sono invitati a sostenere in mezzo alla massa marinara i seguenti capisaldi del nostro programma:

1) Convocazione del Congresso Nazionale della Federazione che riporti la Federazione sul terreno della lotta di classe e nel quale dovrà essere discusso il seguente ordine del giorno:

a) Unità della Federazione contro i tentativi secessionisti dei dirigenti;

b) Modifiche dello Statuto che permettano il funzionamento democratico della Federazione.

2) Adesione alla Internazionale Rossa di Mosca.

3) Difesa delle conquiste sindacali (contratto di arruolamento del 1919) ed azione a favore dei disoccupati.

L'organo provvisorio dei marinai comunisti è il settimanale Bandiera Rossa (presso la Camera del Lavoro di Savona).

MOLTI COMPAGNI CARCERATI

a Regina Coeli, alle Murate, a San Vittore, ecc. hanno sacrificati i loro risparmi per mandare dieci lire per l'acquisto di una azione pro Stampa Comunista.

Quale compagno vorrà rifiutarsi di offrire esso pure al Partito una somma così modesta, se coloro che soffrono il carcere sanno dare per primi un così mirabile esempio di sacrificio per l'Idea?

Prime manifestazioni di solidarietà con gli espulsi

La sezione milanese del S. F. per i compagni Azzario e Berutti

Il Consiglio [illegible] Sezione del Sindacato ferrovieri di Milano riunito la sera del 3 luglio su proposta Passeri e Anceschi ha approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio, presa visione sulla stampa, dell'espulsione dei compagni Azzario e Berutti dal S. F. I.;

protesta energicamente contro tale provvedimento inumano preso a carico di due compagni rei soltanto di aver fatto l'interesse della massa ferroviaria;

invita tutte le sezioni d'Italia ad esprimere il loro pensiero in merito a tale provvedimento per prendere decisioni più serie qualora l'organo dirigente si mantenesse fermo a tale deliberazione ».

E' stato inoltre deciso di convocare un grande comizio di Ferrovieri nel quale il segretario Passeri riferirà sui lavori del Consiglio Generale del Sindacato ed a cui saranno invitati a partecipare i compagni Azzario e Berruti.

I marittimi di Trieste per i compagni espulsi

In una imponente assemblea di marinai tenuta la sera del 6 luglio nella Camera del Lavoro di Trieste, dopo una animata discussione sulle trattative in corso (e che si sono concluse nel modo vergognoso che i marittimi ormai conoscono), è stato approvato il seguente ordine del giorno di solidarietà con i compagni espulsi dalla Federazione per opera di capitan Giulietti:

« I marittimi riuniti in assemblea, udita l'espulsione ingiustificata di nostri compagni;

riaffermano il diritto di controllo e di critica degli organizzati nell'ambito degli statuti dell'organizzazione;

chiedono che le espulsioni siano revocate;

e si riaffermano decisi fautori dell'unità federale per la lotta contro la borghesia armatoriale, per la *Garibaldi*, per il fronte unico di lotta della classe operaia ».

I ferrovieri comunisti di Trieste

Ha avuto luogo la sera del 5 c. m., la riunione dei ferrovieri comunisti e simpatizzanti di Trieste, nella quale fu discusso appassionatamente sulla espulsione dei compagni Azzario e Berruti. Per tale atto gli intervenuti approvarono unanimi il seguente ordine del giorno:

« I ferrovieri comunisti e simpatizzanti, riuniti la sera del 5 c. m., alla Camera del Lavoro, con la presenza di alcuni anarchici, preso in esame l'espulsione dei compagni Azzario e Berruti, protestano vivamente contro tale reazionario provvedimento mettendosi a completa disposizione del Comitato Sindacale Ferrovieri Comunisti per qualunque azione sarà necessario compiere ».

Fu quindi presa in esame la situazione della locale sezione del S. F. I. per la quale, riconoscendo l'opera disfattista che va compiendo il segretario sezionale, fu dato incarico al consiglio direttivo del Gruppo comunista di svolgere un'attiva azione pel rinnovamento del Consiglio sezionale.

I ferrovieri di Roma...

Il Comitato Laziale della Sezione Romana del S. F. I., ci invia il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Sezionale di Roma, indignatissimo per il provvedimento reazionario preso dal Consiglio Generale del S. F. I. a carico dei compagni Azzario e Berruti, reclama siano rese pubbliche le esplicite ragioni del partigiano provvedimento; dichiara che così facendo il C. N. si manifestò più reazionario dello stesso Governo; e mentre protesta energicamente per l'iniquo provvedimento, si dichiara completamente solidale con i compagni Azzario e Berruti e ne approva completamente l'operato ».

... e quelli di Alessandria

Il Consiglio Sezionale del Sindacato Ferrovieri di Alessandria, riunitosi la sera dell'8 corrente, presa visione della espulsione dal Sindacato dei compagni Azzario e Berruti, dichiara la sua solidarietà incondizionata coi compagni espulsi. Si invita il Comitato centrale del Sindacato ferrovieri italiani a voler manifestare categoricamente quale intenzione ha in confronto all'atteggiamento assunto verso i ferrovieri comunisti. Nel pari tempo protesta energicamente contro la deliberazione presa che è completamente anti-statutaria e invita il Comitato Centrale ad indire un Congresso nazionale per una vera consultazione delle masse.

Il Consiglio sezionale, rendendosi solidale coi compagni espulsi invia al Comitato Centrale dei ferrovieri una lettera di protesta e si dichiara pronto ad attenersi a quelle disposizioni che verranno emanate dal Comitato centrale ferroviario comunista.

Una dichiarazione del compagno Mariottini

Capitan Giulietti sul *Lavoro* del 29 giugno in un lungo articolo al quale risponde il Comitato Comunista Lavoratori del mare a parte, trova modo di mettere una vigliacchetta insinuazione a mio carico.

Se fosse per lui, non perderei nemmeno il tempo a scrivere queste due righe, ma dato che i compagni marittimi potrebbero essere tratti in inganno nell'interpretare il mio silenzio, sfido il capitano Giulietti a smentire quanto appresso:

1) ero regolarmente imbarcato a bordo del piroscafo *Re Vittorio* in qualità di primo elettricista, quando circa due anni [illegible], pregato da Giulietti, accettai di sbarcarmi per essere assunto all'Ufficio di collocamento della Federazione Marinara, in piazza San Marcellino, « per controllare gli imbarchi dei marittimi al turno!!! ».

2) con pericolo della mia persona, più volte fui costretto ad intervenire in questioni riguardanti gli imbarchi dei disoccupati, i quali sobillati da agenti mandati da armatori, erano spinti contro la Federazione.

3) per il passaggio dell'ufficio di collocamento alla Capitaneria del porto, imbarcai a bordo del piroscafo *Duca degli Abruzzi*, ove rimasi circa quattro mesi, nel tempo in cui tale piroscafo si trovava nella rada di Napoli per riparazioni. Chiamato da Giulietti nuovamente, sbarcai, per essere assunto dalla Federazione con questo mandato: fare opera di propaganda « pro affamati della Russia » a bordo dei piroscafi. Non trovai da ridire nulla, perchè tale opera era volta ad uno scopo che si addiceva perfettamente alle mie idealità politiche.

4) sempre dissi e propagandai i miei concetti politici, del resto a tutti noti; e Giulietti sa di affermare il falso dicendo il contrario, come è falso che io sia solo da oggi « comunista », mentre ero tale anche quando — secondo lui — ero alla greppia.

5) a causa di un articolo uscito sull'*Ordine Nuovo* a firma del Comitato Centrale Comunista dei Lavoratori del Mare, e per la mia appartenenza a tale Comitato ben nota al signor Giulietti, questi pensò bene di farmi aggredire da suo fratello Romeo Giulietti, il quale proditoriamente mi diede due pugni, mentre ero a compiere il mio dovere al Ponte dei Mille.

Tale fatto portò come conseguenza spiegazioni, ecc., che finirono coi soliti metodi giuliettiani: « o io davo le dimissioni dal Comitato comunista oppure mi aspettava la disoccupazione colle sue conseguenze ».

Preferii, per la dignità di uomo e di cosciente comunista, esser licenziato piuttosto che rinunciare alla mia fede politica.

Sopporto oggi le conseguenze finanziarie, ma sono lieto di sopportarle nell'interesse del mio partito.

Ho finito!

Il signor Giulietti, fascista, anarchico, social-democratico, repubblicano, ecc., forse non risponderà.

Ad ogni modo i naviganti che mi hanno conosciuto e che mi conoscono, per tutto quello che ho fatto per la loro causa, giudicheranno.

A Giulietti grido sul muso, ancora, e come sempre: Viva il Partito Comunista!

Viva i Naviganti, la Federazione Marinara e la Cooperativa Garibaldi!

Abbasso i cattivi pastori del proletariato di terra e di mare!!!

ENRICO MARIOTTINI.

Una lettera del compagno Berrutti

« Cari Compagni,

« Molti compagni mi hanno sollecitato in questi giorni di esprimere il mio pensiero su quanto è avvenuto nell'ultimo Consiglio Generale del S. F. I. Tanto io quanto il compagno Azzario non abbiamo ricevuto fino ad ora alcuna comunicazione ufficiale della nostra espulsione, nè alcuna contestazione circa gli atti di indisciplina da noi commessi. Era pertanto giustificato il nostro riserbo, anche perchè il nostro Partito non aveva ancora detta la sua parola in proposito. Oggi ritengo che si possa uscire dal silenzio ed i compagni saranno accontentati. Sia attraverso la stampa, che nelle assemblee e nei comizi noi denunceremo tutto quanto fino ad oggi abbia creduto utile tacere per non danneggiare l'organizzazione. Sarà una lotta a fondo e sarà asprissima, ma oggi è necessario sia fatta, senza pietà, per salvare il Sindacato ferrovieri dalla offensiva combinata del Governo e di coloro che tradiscono la fiducia riposta dai ferrovieri negli organi direttivi. Intanto tutti i compagni rimangano strettamente uniti al Sindacato, nessuno abbandoni l'organizzazione preparandosi a combattere su due fronti.

CARLO BERRUTI ».

Attività Sind. Comunista a Colle Val d'Elsa

Malgrado la incessante bufera reazionaria, domenica scorsa fu tenuto in una località di provincia un convegno dei gruppi comunisti per la costituzione del Comitato Provinciale Sindacale Comunista. Molti furono gli intervenuti fra i quali parecchi rappresentanti di zone terrorizzate dalla guardia bianca i quali informarono il convegno che i forti lavoratori delle loro zone, malgrado la continua e feroce reazione, conservano una salda coscienza classista e rivoluzionaria.

Si è in seguito proceduto alla nomina del [illegible] Provinciale Sindacale e dei fiduciari di zona, per i quali si è stabilito l'abbonamento obbligatorio al *Sindacato Rosso*. Si sono anche presi gli opportuni accordi per il lavoro di propaganda e di organizzazione, per la diffusione del *Sindacato Rosso* e delle marchette internazionali.

Additiamo ai compagni di tutta Italia l'esempio meraviglioso dei compagni senesi che, malgrado e contro la reazione esercitata contro di essi dalle guardie bianche nelle forme più barbare e più oscene, proseguono con fede ed entusiasmo la loro indefessa opera di propaganda e di organizzazione dei nostri gruppi sindacali.

Ad essi inviamo l'espressione della nostra fraterna solidarietà comunista.

Movimento Proletario Comunista

Da CAMERI (Novara)

Un esempio [illegible]

Nei locali della Casa del Popolo la sera del 2 luglio fu tenuta l'assemblea generale della Lega fra Muratori ed affini per discutere la relazione morale e finanziaria del Consiglio Direttivo.

La relazione svolta dal compagno Introini fu approvata all'unanimità senza discussione.

Un compagno propose in seguito di stanziare una somma di L. 100 a favore delle vittime politiche e di L. 50 a favore del Comitato Nazionale Sindacale Comunista il quale è l'unico, in questi tempi di mania collaborazionista e di dedizione socialdemocratica, che tenga vivo fra le masse proletarie organizzate lo spirito classista e rivoluzionario. Entrambe le proposte, illustrate dal proponente, sono state accolte con entusiasmo dal numeroai intervenuti che le hanno approvate all'unanimità.

Ringraziamo i compagni di Cameri della solidarietà.... in contanti che essi ci hanno offerto. Questa forma, per noi che non siamo dei sentimentalisti, è certamente la migliore e più utile delle solidarietà. L'esempio perciò deve essere imitato. I bisogni nostri sono sempre più urgenti ed i debiti continuano ad aumentare. Ed i debiti, qualcuno li deve pagare non fosse altro per poterne contrarre di nuovi...

Da SAMPIERDARENA

Vittoria comunista nel campo tramviario.

Anche qui come in molte parti d'Italia si verifica un promettente risveglio nel campo tramviario mercè l'opera attiva di alcuni nostri compagni. La lega tramvieri di Sampierdarena che è stata fin'ora sotto il dominio incontrastato dei socialisti autonomi che fanno capo a S. E. Canepa, incomincia a piantare in asso questi messeri che in nome di una dottrina che mai hanno professata così sfacciatamente cercano di aggiogarli al carro borghese.

La conferma di questo risveglio classista dei tramvieri di Sampierdarena si è avuto all'assemblea degli addetti alla manutenzione stradale, nella quale discutendo in merito al C. N. della Confederazione ad unanimità meno due venen votato un o. d. g. presentato ed illustrato dal compagno Ciulli di aperta condanna alla tattica collaborazionista dei dirigenti confederali e di completa adesione alla tattica comunista per il fronte unico e conseguente azione generale di tutto il proletariato in difesa delle conquiste operaie. Dato il voto contrario il consiglio della lega è dimissionario.

I chimici della Liguria riconfermano a grande maggioranza la tattica comunista.

La sera del 1 luglio alla C. del L. di Sampierdarena con l'intervento di quasi tutte le sezioni della Liguria ha avuto luogo un convegno regionale dei chimici per un esame della situazione venutasi a creare con la disdetta del concordato da parte degli industriali.

Erano presenti Mariani per il C. C. e Zanardi per il comitato regionale.

Questo signore, per dirla più appropriata, questo deficiente, malgrado sia stato ripetutamente sconfessato, fa il sordo seguitando a dire e nei convegni e nei congressi che egli è il rappresentante dei chimici Liguri, avrà il coraggio di sostenere nel prossimo convegno nazionale che i chimici sono unanimi nell'approvare la tattica dei suoi superiori traditori? E quello che vedremo.

Aperta la discussione i due mandarini si prodigarono a tutt'uomo onde convincere gli intervenuti sulla bontà della lotta del caso per caso e della collaborazione oggi unico mezzo per frenare l'offensiva capitalistica e la reazione fascista.

Fiato sprecato! A convincere i due emeriti ciarlatani che si affaticano invano con i loro discorsi, venne un o. d. g. presentato da un nostro compagno il quale riconfermava ancora una volta la tattica comunista dell'azione generale. Esso venne approvato da otto leghe contro due.

E Zanardi? Ingoierà ancora quest'altro rospo per seguitare ad ingoiarsi lo stipendio in barba agli organizzati che di Zanardi e compagni ne hanno le scatole piene?

Da SAVONA

Il Consiglio Generale della Camera del Lavoro unanime per la tattica sindacale comunista.

Martedì 27 giugno si adunò il Consiglio delle Leghe della nostra Camera del Lavoro con l'intervento di circa 100 delegati. Il segretario Camerale G. Michelangeli illustra le condizioni del proletariato nell'ora attuale in confronto alle direttive dei dirigenti la Confederazione Generale del Lavoro; e dà ragione delle mozioni approvate dalla Commissione Esecutiva in preparazione del Consiglio Nazionale di Genova, mozioni rispecchianti il pensiero comunista. Alla discussione presero parte i delegati socialisti per la frazione Maffi i quali avevano presentato una mozione propria, sostanzialmente identica a quella dei comunisti.

Il Consiglio Generale ad unanimità approvò le mozioni comuniste accettate anche dalla frazione Maffi, delle quali si dichiara la disapprovazione netta alle direttive confederali, si reclama lo sciopero generale nazionale in difesa del movimento sindacale e si respinge il progetto mascherante il partito del lavoro e mirante a consolidare il potere burocratico dei riformisti minacciato nei sindacati.

I socialisti chiesero ed ottennero la minoranza nel caso in cui si dovesse votare la rottura del patto di alleanza tra Confederazione e Partito socialista alla cui rottura si dichiararono contrari.

Lo sciopero regionale degli operai pellettieri.

Da quindici giorni i pellettieri sono in lotta contro il padronato per la difesa del Concordato collettivo che gli industriali della Liguria vogliono negare alle maestranze. I pellettieri resistono compatti, con sacrifici non indifferenti, dando prova di una matura coscienza di classe. Ma non comprendono i dirigenti le federazioni e la Confederazione che così non può durare all'infinito e che con il prolungarsi delle singole lotte si secondano i disegni del padronato miranti a schiacciare i lavoratori con la fame? Che cosa aspettano a dare il segnale della riscossa generale? Forse l'esaurimento del proletariato per cogliersi il merito della borghesia con i sospirati portafogli ministeriali?

Ai pellettieri il nostro plauso e l'augurio che sappiano sbarazzarsi il cammino dai dirigenti

collaborazionisti per la ripresa della lotta di classe a fondo e senza deviazioni, fino alla vittoria [illegible]

Da MANTOVA

I lavoratori comunisti al proletariato d'Italia.

I lavoratori comunisti del mantovano sono costretti a rivolgersi al proletariato di tutta Italia per denunciare le gravissime sopraffazioni a loro danno esercitate dai dirigenti della C. del Lavoro.

Il Congresso è stato convocato in modo da soffocare la libera voce dei lavoratori: furono chiamati a raccolta i fiduciari più devoti ed affezionati alla politica collaborazionista dell'on. Dugoni, essi senza aver avuto alcun mandato dalle Leghe o dai Comitati vennero arbitrariamente a rappresentare la volontà delle masse organizzate, mentre invece questa fu coartata nella forma più ignobile. Alle nostre Leghe di contadini fu assolutamente impedito di votare, come per esempio, a Roverbella che prima delle violenze fasciste aveva il consiglio comunale in mano ai comunisti, e nell'ultima lotta elettorale politica la nostra lista raccolse 600 voti, nonostante il rappresentante avesse la delega regolarmente firmata dal Presidente della Lega non fu riconosciuta valida perchè non portava la firma del fiduciario della C. d. L. così dicasi per Pegognaga che aveva il consiglio comunale comunista e nell'ultima lotta per l'elezione del Consiglio direttivo della Cooperativa su 7 ben 6 nostri compagni riuscirono vittoriosi. Anche a Acquanegra, Dosolo, Viadana, paesi che seguirono sempre le direttive comuniste, fu vietato di rappresentare liberamente la volontà della massa, togliendoci così circa 2000 voti. Viceversa i signori della socialdemocrazia fecero votare in sostegno del collaborazionismo Leghe che non erano affatto intervenute al Congresso come ad esempio quella di Quingentole che con lettera scritta il 24 c. m. alla agreteria della C. d. L. P. dichiarava di astenersi dal voto; di Villa Poma che ha inviato la pura e semplice adesione al Congresso, e di altre compiendo in tal modo una vera e propria camorra.

Dal Consiglio Generale delle Leghe della C. d. L. P. furono cancellati tutti i nostri rappresentanti senza averne convocata l'assemblea sopprimendo così illegalmente il diritto di rappresentanza alla minoranza comunista. Alle giuste proteste dei proletari comunisti fu risposto con l'invasione della C. d. L. di R. Guardie e agenti investigativi che ci impedirono di reagire a tale inaudita sopraffazione.

A voi proletari d'Italia, i vostri fratelli di questa dolorante terra, si rivolgono e chiedono il vostro appoggio, la vostra solidarietà perchè la nostra C. d. L. P. non sia più il centro di speculazione politica dell'on. Dugoni, di tutta quella cricca socialdemocratica che ivi istallatasi, governa col più feroce dispotismo, ma sia la vera casa del Popolo dove si proletari riuniti nelle sofferenze e nei dolori sia permesso di manifestare liberamente le proprie idee. Ai nostri lavoratori, comunisti che hanno subito e subiscono le più violente repressioni dal fascismo agrario, fu impedito l'accesso alla C. d. L. mentre furono aperte le porte agli sbirri, a quegli sbirri che insieme ai fascisti commettono ogni sorta di sopraffazioni. Noi vogliamo assolutamente impedire che l'on. Dugoni, non si crei sui nostri proletari assassinati, sulle nostre ferite sanguinanti, sui lutti delle nostre case, sui pianti, sulle miserie, sulla fame delle nostre famiglie, una fortuna ministeriale.

I sacrifici di quei proletari caduti nella lotta immane, di quelle centinaia e centinaia di proscritti, sono stati compiuti per quel sentimento di ribellione che vive nelle nostre masse e non già perchè l'on. Dugoni compiendo le più vergognose pastette, abbia dimostrato che il proletariato è disposto ad appoggiare un governo socialcollaborazionista.

Noi chiediamo che la voce stroncata dei nostri proletari trovi solidarietà nei vostri cuori, che le sopraffazioni, le camorre commesse dai dirigenti socialdemocratici servano a voi di esempio per diffidare da questi disonesti messeri.

Abbiamo voluto denunciare, per la storia, tali sistemi, al proletariato d'Italia, perchè i lavoratori imparino sempre più a conoscere chi sono i socialdemocratici.

Il proletariato mantovano che ha conosciuto tristamente le nefandezze del governo borghese, nella sua grande maggioranza non è per la collaborazione, esso per i suoi lutti, per i suoi proletari trucidati, per le sue inaudite sofferenze, segue le direttive comuniste per il trionfo della rivoluzione sociale!

MILANO

Una bella affermazione comunista nella lega tramvieri.

La Lega tramvieri di Milano è stata sempre considerata come la rocca forte inespugnabile socialista, ed infatti fino ad ora nemmeno un solo comunista, era stato eletto a nessuna carica, sia nel Consiglio della Lega sia come delegato al Consiglio camerale.

Ma ben presto, in grazia al buon lavoro dei nostri compagni, anche i tramvieri milanesi, dapprima in esigua minoranza poi sempre più numerosi, hanno cominciato a dimostrare il loro favore per il programma sindacale propagandato dal gruppo tramvieri comunisti.

Infatti, non più tardi un mese fa si svolsero le elezioni per la nomina del Consiglio, elezioni che dimostrarono i primi effetti del nostro lavoro.

I socialisti ottennero 1750 voti ed i comunisti si affermarono con 376 voti. Ma il Consiglio eletto non potè mai funzionare per le beghe interne che travagliano gli.... unitari, i quali sono stati sempre tremendamente.... divisi in frazioni che, appartenendo entrambi allo stesso Partito socialista si sono sempre accanitamente combattuti. Le elezioni si sono perciò dovute rinnovare, ed infatti si sono svolte per la seconda volta.

I risultati sono stati oltremodo lusinghieri per la lista comunista la quale ha più che raddoppiato i suoi voti ottenuti soltanto un mese fa, mentre i socialisti sono stati presso che stazionari. Ecco l'esito definitivo: lista socialista, voti 1965; lista comunista voti 831.

In base a questo esito i comunisti dovrebbero avere nel Consiglio 4 o 5 posti, ed i socialisti dai 10 agli 11.

Il nuovo Consiglio, però, composto di socialmassimalisti con a capo l'ineffabile Buscaglia, ha fino ad ora negato il diritto di rappresentanza proporzionale ai nostri compagni che lo hanno giustamente reclamato.

Da VIGEVANO

Masse incanie.

Come già [illegible] altra volta il fascismo di Vigevano pare molto dimenticato dagli industriali locali ed a convincerci di ciò venne di questi giorni un ordine del duce Forni riguardante una agitazione di operai al cascame. Un telegramma, che stampato in grandi manifesti venne affisso per la città, diceva fra l'altro: «Gli industriali di costì troppo presto dimentichi sacrifici fascisti, non meritano nostro aiuto. Nostri aderenti sono quindi invitati disinteressarsi agitazione in corso». Biada, biada ci vuole, ed in cambio gli industriali riceveranno l'aiuto fascista. I commenti dei proletari vigevanesi furono sagaci e si rise alquanto, anche per la ignoranza e poca furberia dimostrata dal gran capo e per di più finabile Cesare Forni.

La Camera del Lavoro riafferma le direttive comuniste.

Per discutere sull'indirizzo confederale si tenne il 30 giugno l'assemblea generale della Camera del Lavoro che diede a noi una strepitosa vittoria. Difatti appena aperta la riunione viene chiamato alla presidenza il compagno Natale il quale lascia la parola al compagno Ravazzoli Paolo che con un forte discorso mette a nudo la tattica opportunista del massimalismo, dimostra poscia quanto sia falsa la via del collaborazionismo opponendo infine ai parecchi socialisti la nostra tattica del fronte unico ed azione generale di tutte le categorie operaie contro la reazione padronale e per la conquista della libertà. I socialisti presenti non osarono replicare, solo Pozzi appartenente al gruppo Terza Internazionale domandò la parola per dire che egli era completamente d'accordo con noi e contro i dirigenti traditori.

Infine dopo brevi parole del presidente che si augura l'unione di tutti i proletari in buona fede per iniziare seriamente la lotta contro la reazione si passa alla votazione che dà il seguente risultato:

Comunisti Voti 800.
Socialisti massimalisti Voti 400.

Ed al grido di evviva il Comunismo l'assemblea si sciolse.

Da PADOVA

Gli scioperi edili e metallurgici proseguono compatti.

Il proletariato padovano malgrado i suoi addormentatori della Camera del Lavoro si è messo sulla via della riscossa.

Nei quotidiani comizi la voce comunista non manca. I compagni Costantini, Buffolo e Galvani (malgrado il sabotaggio dei mandarini) parlarono più volte, applauditi dalla massa.

Domenica 25 giugno il compagno ferroviere Oscar Buffolo ottenne che il movimento degli edili passasse all'Alleanza del Lavoro. La massa vuole lo sciopero generale. Così avvenne ma la massa è scontenta e più volte ha fischiato i dirigenti inerti.

I comunisti vigilano ed operano attraverso i Gruppi sindacali.

Da VICENZA

Le vicende del disfattismo social-democratico nel vicentino. - La Confederazione tace.

Battaglie Sindacali hanno commentato il comunicato della Comm. Esec. della nostra Camera del Lavoro sulla secessione social-democratica, dicendo che i fatti dolorosi lamentati sono dovuti al contegno dei comunisti che ha reso insopportabile la convivenza sotto lo stesso tetto di comunisti e socialisti. Naturalmente *Battaglie Sindacali* così parlando mostrano di ignorare i fatti e di giudicare con preconcetto a sfavore dei suoi avversari politici. Esse aggiungono che la Confederazione Generale del Lavoro interverrà certamente per esaminare le ragioni del dissidio che ha condotto alla divisione delle forze sindacali nella nostra provincia.

Ma tutto ciò non è che polvere. La Confederazione non ha alcuna voglia di intervenire oppure d'accordo con gli amici social-democratici autori della scissione cerca di dilazionare il suo intervento fidando in un rafforzamento della posizione sindacale dei dissidenti che le dia la possibilità di far giocare il numero in luogo dei fatti e delle ragioni, fatti e ragioni che già altra volta han dato torto marcio ai socialisti e che ancora ai socialisti darebbero torto marcio.

La Camera del Lavoro gialla ha fatto inviare alle Federazioni di mestiere dalle leghe secessioniste, una lettera a stampa il cui preambolo finisce con questo significativo invito: «Vi preghiamo pertanto di astenervi dal turbare il nostro lavoro con un vostro intervento». In parole povere si chiede alle Federazioni e indubbiamente si è chiesto alla Confederazione di non intervenire a far rispettare gli statuti sociali dalle leghe secessioniste (riformiste) fin che esse non ritengano a buon punto la loro opera di sabotaggio e di disgregazione sindacale. Poichè i social-democratici vicentini non possono sperare in un accrescimento delle loro forze, ma solo nello sgretolamento delle forze avversarie, con una seminagione di odio e di menzogne a danno dei loro dirigenti comunisti.

La Commissione Esecutiva della nostra Camera Confederale del Lavoro si è riunita ancora per esaminare la situazione, ed ha preso la seguente deliberazione:

«La C. E. della Camera Confederale del Lavoro di Vicenza e Provincia;

di fronte al persistente silenzio della Confederazione del Lavoro anche dopo l'avvenuta denuncia della costituzione di una nuova Camera del Lavoro sedicente Confederale ad opera di alcune leghe secessioniste i cui dirigenti si affannano in un'opera sabotatrice e disgregatrice dell'organizzazione, e malgrado l'avvenuta pubblicazione della denuncia stessa in *Battaglie Sindacali* per cui vien di pensare se non esista veramente un'intesa fra i secessionisti e i dirigenti la Confederazione;

delibera di chiedere alla Confederazione stessa precisa e sollecita risposta ai seguenti quesiti:

1) Se è compito di un gruppo di leghe o non della Confederazione del Lavoro giudicare dell'opera dei dirigenti di una Camera del Lavoro al di sopra dei regolari Congressi;

2) Se il procedere delle Leghe facenti capo al Comitato Sindacale Socialista di Vicenza, costituitosi arbitrariamente in Camera del Lavoro sia compatibile con la lettera e con lo spirito degli statuti Federali e Confederale;

3) Se sia compatibile la permanenza nelle Federazioni di mestiere di leghe non camerate e riunitesi in gruppo sotto la denominazione di Camera Confederale del Lavoro, dove già esiste una Camera Confederale del Lavoro regolarmente e ufficialmente aderente alla C. G. del Lavoro;

4) Se la C. G. d. L. non creda suo dovere dichiarare pubblicamente che in Vicenza e provincia essa riconosce un'unica Camera del Lavoro, la scrivente, costituitasi e su essa aderente fin dal gennaio 1920;

e delega il Segretario, compagno Flecchia Vittorio, a recare di persona la presente alla Segreteria Confederale e a conferire con essa nel merito, accompagnandosi ad un rappresentante dell'Esecutivo Sindacale Comunista».

Da BOLOGNA

Per frenare l'offensiva agraria e industriale nel bolognese.

Il locale Comitato Provinciale Sindacale Comunista, ha inviato alla Camera Confederale del Lavoro, alla Vecchia Camera del Lavoro e alla Sezione di Bologna del Sindacato Ferrovieri, organismi che compongono il locale Comitato dell'Alleanza del Lavoro, la seguente lettera:

" E' certamente a Vostra conoscenza la terribile situazione in cui vengono a trovarsi in questo periodo le organizzazioni proletarie della nostra provincia, situazione che tende ancora ad aggravarsi. Infatti si è iniziata la stagione dei grandi lavori agricoli (mietitura, trebbiatura, preparazione dei terreni, ecc. ecc.) e gli agrari approfittano di ciò per negare il lavoro alla grande massa che era rimasta fedele all'organizzazione di classe, mentre i fascisti, terrorizzano gli operai ed i contadini per imporre agli uni ed agli altri l'adesione alle loro organizzazioni sindacali e per impedire che le Cooperative rosse eseguiscano i lavori di trebbiatura loro spettanti come da patti concordati. Contemporaneamente atti terroristici vengono compiuti nella città allo scopo di colpire le varie categorie che scioperano e che si agitano contro la pretesa padronale di diminuire i salari (falegnami, fornaciai, metallurgici, chimici, ecc.) ed i ferrovieri vengono puniti per lo sciopero del 1° maggio.

E' evidente che la resistenza passiva condotta fino ad oggi per il suo protrarsi ha perduto ormai molto della propria efficacia ed è anche a Vostra conoscenza che, non potendo tale metodo di resistenza prolungarsi indefinitamente, alcune organizzazioni non hanno purtroppo potuto resistere ed altre sono indebolite. In questa situazione le agitazioni locali o limitate ad una sola categoria, se sono inevitabili perchè giustamente gli operai non vogliono cedere il campo al nemico senza combattere, costituiscono nel caso più favorevole uno spreco di energie che potrebbero essere meglio utilizzate nella lotta generale, oppure obbligano gli operai, come nel caso dei fornaciai, ad estenuanti lotte di mesi e mesi; quando addirittura, ed è il caso dei muratori, non si accettino le diminuzioni di salario, mentre altre categorie per la stessa ragione si trovano in isciopero. Quali che siano i particolari risultati delle agitazioni in discorso, in generale le organizzazioni operaie non ne risentiranno un aumento di forza, all'infuori dell'eventuale caso singolo di qualche categoria più fortunata; e d'altra parte non potendosi efficacemente adottare tale forma di lotta nelle campagne i braccianti ed i contadini restano praticamente senza aiuti alcuni da parte delle altre categorie proletarie e nella condizione di non potersi difendere.

E' anche certo che qualora l'offensiva borghese-fascista potesse svolgersi incontrastata nella nostra provincia, essa si allargherebbe alle provincie Romagnole che già ora subiscono i primi attacchi, così che anche queste zone dove il movimento operaio ha ancora basi stabili e fortissime, verrebbero invase, mentre della loro attuale efficienza noi ci potremmo invece valere per la nostra difesa. Bisogna dunque che prima che sia troppo tardi, fintanto che le organizzazioni proletarie di classe esistono ed hanno una forza, tutto il proletariato italiano intervenga nella lotta perchè, come ha giustamente affermato il locale Comitato dell'Alleanza del Lavoro nel manifesto lanciato durante l'invasione fascista di Bologna, " la situazione dell'Emilia s'inquadra e si confonde nella situazione nazionale "; ed è vano ed illusorio abbandonare il metodo della lotta di classe per sperare buoni risultati a favore del proletariato dalla collaborazione parlamentare o dalle intese con quei partiti ed uomini su cui grava la responsabilità della guerra e dello scatenarsi della reazione.

D'altra parte, se il locale Comitato dell'Alleanza del Lavoro, dopo i conflitti e le violenze del 1° maggio ultimo scorso, si rivolse al Comitato Centrale dell'Alleanza stessa, onde ricorresse ad una azione nazionale per la difesa della classe operaia, tale necessità noi crediamo sussista senza alcun dubbio ancora oggi che le violenze si verificano su scala più vasta ed impressionante.

Per quanto sopra è esposto, dunque, noi esprimiamo la ferma opinione che l'azione generale del proletariato Italiano, sotto la forma dello sciopero generale nazionale sia più urgente che mai, e per la particolare situazione della provincia di Bologna e per quella di tutta Italia: per ciò facciamo invito a codesta spett. Organizzazione affinchè dia mandato ai propri rappresentanti nel Comitato della Sezione di Bologna dell'Alleanza del Lavoro, di emettere un voto che esprima al Comitato Centrale dell'Alleanza stessa la richiesta che ponga mano senza indugi alla preparazione dello sciopero generale nazionale da proclamarsi entro breve termine, ponendo come piattaforma dell'azione i seguenti punti:

a) Otto ore di lavoro per tutti i lavoratori;

b) Arresto nella discesa dei salari perchè il proletariato non indietreggi oltre le ultime posizioni perchè incontrerebbe la fame; e renda possibile la riconquista delle posizioni perdute;

c) ripristino e rispetto dei concordati operai e dei patti agricoli;

d) difesa delle organizzazioni;

e) assicurazione dell'esistenza per i lavoratori disoccupati e le loro famiglie, gravandone gli oneri sulla classe padronale e lo Stato;

f) controllo delle organizzazioni sulle assunzioni e licenziamenti.

E nello stesso tempo deliberi di convocare una riunione di tutti i Comitati dell'Alleanza del Lavoro della Regione per emettere un voto analogo.

In attesa di un cenno di riscontro, vi salutiamo».

Da FIRENZE

Vittoria comunista nell'adunanza dei tramvieri.

Si è tenuta nei locali della Camera del Lavoro l'assemblea generale di tutte le categorie dei tramvieri fiorentini, per discutere ed approvare la forma di lotta da adottare circa la minacciata riduzione del caro-vita.

Alla presidenza viene chiamato il compagno Alpi Antonio.

Aperta la discussione ha parlato il compagno Natarelli, per una pregiudiziale e in questo senso che viene approvata: l'assemblea domanda ai Consigli direttivi di convocare prima del Consiglio generale delle Leghe, tutta la classe tramviaria affinchè possa dar mandato di voto ai propri rappresentanti per deliberare sul prossimo Consiglio Nazionale della Confederazione del Lavoro che si terrà a Genova.

Ha quindi la parola Ginéprari che fa una lunga relazione sulla minacciata riduzione del caro-viveri approvata dal Senato; è del parere di rimettersi completamente al Comitato Centrale del Sindacato Tramvieri Italiani per esplicare tutte quelle pratiche necessarie e di dare mandato all'on. Sardelli affinchè difenda in Parlamento gli interessi della classe tramviaria.

Parlano infine per il gruppo comunista Natarelli e Neri e per il gruppo repubblicano Raperzi tutti sostenendo il concetto dell'azione generale di tutte le categorie di lavoratori, soltanto così essendo possibile portare le masse alla vittoria.

In seguito vengono messi in votazione due ordini del giorno; uno della segreteria, ed uno del gruppo comunista il quale viene approvato. Ed eccovelo riportato:

«I tramvieri fiorentini riuniti in assemblea generale di tutte le categorie nei locali della Camera del Lavoro la sera di giovedì 22 corr., presa visione della circolare n. 47 del Comitato Centrale del Sindacato tramvieri italiani, circa la diminuzione del caro-vita: mentre ancora vige la legge sull'equo trattamento;

considerando come l'offensiva per il ribasso dei salari e la diminuzione del caro-vita, per tutte le altre categorie di lavoratori sia una azione che la borghesia capitalistica coalizzata vuole provocare ai danni di tutte le organizzazioni sindacali;

deliberano di dare ampio mandato al Comitato Centrale del Sindacato tramvieri italiani, di prendere opportuni accordi con la Confederazione del Lavoro affinchè demandi al Comitato Centrale dell'Alleanza del Lavoro il compito di proclamare l'azione generale di tutto il proletariato;

dichiara inoltre che qualora tali deliberazioni non venissero dal Comitato Centrale attuate, di essere disciplinati a qualsiasi azione cui saranno chiamati pur di non assumersi nessuna responsabilità di quella che può essere la fine della vertenza in corso».

Da BARI

I soliti trucchi rifomassimalisti pel Congresso di Genova.

A Bari, come al solito, la Camera Confederale non si è curata di far indire le assemblee delle singole leghe nè in città, nè in provincia, per aver un mandato regolare al Congresso.

La Comm. Es., formata dai moretti del famoso Mesto, (perchè egli se li sceglie preventivamente seguendo le orme del suo maestro, Pastore R., tanto che rifiutò la lega dei postelegrafonici perchè aveva per segretario un comunista!) nominò, si capisce, l'espulso dal Partito Socialista, il rifiutato dall'Alleanza del Lavoro, come rappresentante della Confederale di Bari.

Il Consiglio delle Leghe, coll'astensione di parecchi membri delle leghe più importanti che non si sentivano di ratificare l'arbitrio, lasciò che quella faccia di bronzo spadroneggiasse a suo libito, senza curarsi del parere degli organizzati.

Gli organizzati comunisti hanno dovunque chiesto le assemblee generali per le discussioni in merito. E nella Provincia hanno avuto forti affermazioni: a Terlizzi, Castellana, Corato, S. Michele, l'unanimità, così a Molfetta nella Lega scalpellini; pure a Santeramo, Bitonto e altrove, qualche affermazione. In alcuni posti, non si fece in tempo di riunire le assemblee, perchè tutti i contadini erano assenti per la mietitura: però, benchè in ritardo, avemmo affermazioni a Spinazzola, Putignano.

A Bari, quasi tutti i nostri sono organizzati alla Camera Sindacale, all'infuori di qualche operaio della Manifattura Tabacchi e di alcuni postelegrafonici messi al bando dalla Confederale perchè comunisti o simpatizzanti.

Scandalosa è la complicità dei massimalisti.

Un certo Italiano (uno dei tanti lacchè di Raffaele Pastore) che era *un tempo un feroce Sindacalista, ed ora fa l'intransigente Velliano,* ha ottenuto coi suoi giretti ben compensati in provincia, che tutte le piccole leghe muratori dei paesetti vicini, *votassero per la collaborazione!*

Questo mandarinetto è, a seconda dei posti e degli interlocutori, anarchico, comunisteggiante, massimalista, riformista, appunto perchè ultrapagnottista. E' *un buon allievo,* non c'è che dire.

Sappia intanto il compagno Maffi che egli ha posto ben male la sua fiducia a Bari, poichè il capo dei mandarini, Raffaele Pastore, è la canaglia più matricolata che esista; Giano bifronte non ha nulla da fare in suo confronto; e se i compagni terzi internazionalisti mettono in caricatura le abili consorterie di Vella, sappiano che egli è uno fra i più ingenui allievi del Pastore, il più losco fra gli arrivisti, perchè il più abile e il più ipocrita.

Prima di venire a Bari, Vella era un innocentino e la sua ambizione aveva degli scrupoli, dei lepidi di onestà e di coerenza politica. Il Pastore, dittatore e capo riconosciuto di tutti i bonzi, abile manipolatore di tutte le assemblee, di tutte le riunioni economiche, politiche, elettorali, diffamatore di tutti coloro che possono intralciare le sue inconfessabili mire, tenace, insidioso, senza scrupoli, odiatore del Comunismo, *ha truffato la vostra buona fede, o compagni terzinternazionalisti;* domandategli quanti voti ha ottenuto la vostra tesi nella Camera Confederale di Bari, di cui egli è il padrone; chiedete quanti voti terzinternazionalisti ha portati il Mesto a Genova e vi persuaderete della complicità di costui, che non solo non è comunisteggiante e massimalista, ma, nonostante faccia parte di parecchi Comitati paritetici e sia grande amico dell'Altobelli che lo chiama «caro onorevole» benchè trombato, non è neppure riformista, ma soltanto un volgare cacciatore di stipendi, diarie, percentuali, spillatore inarrivabile di quattrini per le più insensate cause; (per informazioni rivolgersi ad Amatei) truffatore emerito ed inarrivabile della buona fede proletaria e non soltanto proletaria; egli è raccoglitore di tutti gli espulsi, di tutti i bollati dal pubblico disprezzo, di tutti gli sfaccendati, per ricattarne l'arrivismo e farne dei devoti propalatori delle sue diffamazioni bisbigliate a bassa voce alla Don Basilio, per liberarsi la via da ogni intralcio.

Molti merlotti son già caduti nelle sue panie!

E pare che molti altri vi cadranno! In guardia, perdio! dalla malafede dei disonesti e dal massimalismo equivoco, se non si vuol fare la fine del Meledandri! Stia all'erta, il proletariato!

Precisiamo le accuse

al mandarino Borzoni

Il signor Borzoni invece di rispondere e dimostrare la falsità delle accuse mossegli s'accontenta (beato lui!) di affermarne la falsità. Troppo comodo. Ed allora precisiamo certi di accontentarlo.

1) Borzoni fa la spola dal massimalismo al collaborazionismo. Subito dimostrato. Egli si è sempre atteggiato a massimalista nella Sezione Socialista di Novara tanto vero che all'atto della scissione di Livorno poco mancò che.... non venisse con i dannati comunisti. Ha fatto sempre in quella Sezione attestazioni di fede massimalista. Entrato a far parte del C. D. della Confederazione (dopo tanto sospirare!) diventa a fatti collaborazionista, giacchè a parole resta sempre massimalista. Vota tutti gli ordini del giorno collaborazionisti del C. D. suddetto. Nel Convegno Nazionale di Roma accetta un ordine del giorno di pura marca collaborazionista. A Genova idem. Ma a parole sempre massimalista.

2) Il 26 maggio c. a. invia una lettera al compagno Fiore ordinandogli di fare propaganda scritta, a mezzo circolari, per il referendum indetto dal C. C. Referendum (vedi circ., n. 68) indetto contro i comunisti ed i filocomunisti. Ripete l'ordine verbalmente il 30 maggio e lo stesso giorno il compagno Fiore risponde rifiutandosi di obbedire e di far propaganda contro i suoi compagni di fede.

3) In una riunione, presenti i membri del Comitato di Zona: Pelegatta, Silva, Cornegilani, Fabbris il Borzoni dichiara che si trasferisce Fiore a Roma perchè abile ed intelligente organizzatore e dichiara, a richiesta di Silva, che è disposto a mettere per iscritto tale dichiarazione.

4) Giorni prima di detta riunione il Borzoni aveva inviato un espresso ai membri del C. C. residenti fuori Milano in cui era scritto: " Ho deciso di trasferire Fiore a Roma per così levarcelo dai.... "

Questa circostanza è ormai provata. Difatti il Borzoni avuto sentore che il compagno Fiore era venuto a conoscenza di ciò e sospettando che l'informatore.... fosse stata una signorina dell'ufficio federale minacciò questa di licenziamento. Risultò che il sospetto era infondato e si ebbe la prova provata dell'espresso e delle parole in esso scritte.

5) Il 20 giugno si licenzia il compagno Fiore e Borzoni dichiara che il licenziamento del Fiore era già da tempo deliberato. Ecco la prova scritta: il 27 giugno il Borzoni scrive all'organizzato Bontade: « Il Fiore era già licenziato come da regolare deliberazione del C. C. E., per mia volontà e nella speranza che si ravvedesse, sospesi il provvedimento, gli ultimi atteggiamenti tuoi fecero la funzione della famosa goccia (grossa goccia) che fa traboccare il vaso di qui il provvedimento. Tanto ti dovevo nell'interesse della verità. Borzoni ». Ora siccome le ultime riunioni del C. C. E. sono avvenute il 12 aprile a Roma ed il 21-22-23 maggio a Milano vuol dire che il licenziamento era già stato deliberato in una di queste riunioni. Perchè non ne fu edotto il compagno Fiore ed invece lo si è licenziato il 20 giugno prendendo a pretesto una pretesa indegnità?

6) L'ormai famosa lettera agli industriali della Toscana: I membri del Comitato Centrale: Traverso di Genova e Mola di Napoli dopo che Baldesi lesse la lettera, dichiararono, in pieno Congresso, che separavano la loro responsabilità dal Borzoni e che questi aveva scritto la lettera a loro insaputa.

Aggiungiamo che la lettera fu biasimata da tutti i congressi.

7) Dulcis in fundo: La questione del quibus. L'attaccamento all'organizzazione c'impone di non entrare in dettagli. Il signor Borzoni ricordi quello che egli mensilmente oltre lo stipendio ha riscosso sino al 31 marzo 1922 per il suo normale lavoro nella sede della Federazione (Milano). Ricordi il sig. Borzoni la riunione del C. C. E. dell'11-12 dicembre 1921 a Milano e l'ordine del giorno in detta riunione votato. Ricordi e taccia. Taccia.

Ricorda poi Borzoni la lettera da lui scritta il 15 novembre 1921 al « Caro Rossini » Sottosegretario alle Pensioni per le punizioni inflitte agli elettricisti di Roma per lo sciopero antifascista?

Sicuri d'aver accontentato il mandarino Borzoni per oggi facciamo punto avvisandolo che di tutto ciò che viene pubblicato nel nostro giornale ne risponde la redazione quindi....

[illegible] Luigi [illegible] - Gerente responsabile.
Tip. [illegible] - Via [illegible], 13. Tel. [illegible]